



# ASMEL

## RASSEGNA STAMPA



## DEL 20 LUGLIO 2011

**INDICE RASSEGNA STAMPA****COMUNICATO STAMPA**

MASTER UNIVERSITARI GRATUITI .....5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6

ISTAT, PIÙ OFFERTA ASILI NIDO MA SE NE AVVALE SOLO 11% BIMBI.....7

UE, IN FUTURO STOCCAGGI PIÙ SICURI PER LE SCORIE RADIOATTIVE .....8

RENZI SCRIVE A DIPENDENTI, INDIGNARSI CONTRO FURBI.....9

SPETTANZE PER L'ANNO 2011 AI COMUNI DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO A TITOLO DI  
FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE.....10ON LINE ASSEGNAZIONI FINANZIARIE 2011 E TRASFERIMENTI ERARIALI PER I COMUNI A STATUTO  
ORDINARIO .....11

PER IMPRESE RISPARMI DI 750 MLN ANNO .....12

**IL SOLE 24ORE**

L'ARROCCO CORPORATIVO DI CASTE E CAMPANILI .....13

NIENTE PANICO DA CONTI PUBBLICI.....14

*Timori ingiustificati: in Italia disavanzi minori rispetto all'Eurozona*

SOSTENIBILITÀ DEL DEBITO: DUBBI SUL MEDIO TERMINE.....15

*GESTIONE OCULATA - Cifre elevate in valore assoluto e in percentuale del Pil, ma l'allungamento delle scadenze  
pone relativamente al riparo dall'aumento dei tassi*

PENSIONE A 70 ANNI, DOTE DA 10 MILIARDI.....16

*Un milione di assegni in meno con l'innalzamento della soglia di vecchiaia entro il 2020*

SULL'ETÀ PENSIONABILE A SETTEMBRE LA PARTITA SI PUÒ RIAPRIRE .....18

*L'OPZIONE - L'anticipo del piano sulle donne potrebbe garantire risorse per misure in chiave sviluppo, ma per il  
ministro Sacconi il capitolo è chiuso*

«SULLA TRASPARENZA LA RIFORMA C'È».....19

*Brunetta: piano industriale e Codice per la Pa digitale renderanno gli uffici meno opachi - LA VALUTAZIONE - È  
stato rafforzato il diritto all'accesso alle informazioni da parte dei cittadini - Un'authority indipendente misura le  
performance*

CAMERA, NEL PIANO FINI TAGLI PER 48 MILIONI TREMONTI: VITALIZI GIÙ .....21

*L'ACCELERAZIONE - Il presidente della Camera punta alla stretta su pensioni alte, locazioni d'immobili, indennità,  
auto, viaggi aerei e ristorante*

AUTOGOL E VINCOLI A MEZZOGIORNO .....22

IL SALVACONDOTTO DEL GOVERNATORE.....23

*Sbagliato eliminare la rimozione per il mancato pareggio di bilancio - NEL NUOVO DECRETO - Cancellata anche la  
riduzione dei fondi ai partiti poco capaci - Così, tanto maggiori sono i fondi dal centro, tanto meno i cittadini  
controllano gli enti*

LO STRAPPO DELLA LEGA SUI RIFIUTI .....24

*«Voteremo no al decreto su Napoli» - E il Governo valuta il ritiro del testo - TENSIONE NELL'ESECUTIVO - A nulla  
sono valsi i tentativi di mediazione messi in atto dal ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, su Napoli Bossi è pronto  
alla crisi*

CONTI IN ROSSO: A MILANO MAXI-MANOVRA DA 150 MILIONI.....25

|   |    |
|---|----|
| RIPRESA ANCORA LONTANA PER IL SUD .....   | 26 |
| <i>Il tessuto produttivo esprime numerose eccellenze ma resta alto il deficit di produttività</i>   |    |
| PER GLI STAGE IN ARRIVO LA STRETTA CONTRO GLI ABUSI.....  | 27 |
| <i>Potrà durare al massimo sei mesi ed avrà un rimborso .....</i>   | 27 |
| RISCHIO-DENUNCIA SE LA REGIONE FERMA IL «SUPER-TICKET» .....  | 28 |
| <i>IN TRINCEA - Possibili contestazioni per danno erariale ma è compatto il fronte di dieci amministrazioni contro il nuovo prelievo</i>                        |    |
| SBLOCCO PARZIALE DEI FONDI FEDERALISTI: AL VIA SOLO 600 MILIONI SU 8 MILIARDI.....  | 29 |
| <i>INVII «MIRATI» - Quasi il 70% degli «assegni» resi disponibili dal Viminale è destinato a Roma - Venti milioni vanno a Molfetta e 2,1 milioni a Pozzuoli</i> |    |
| IMPRESE E STAZIONI APPALTANTI: UNA REGIA SULLE «GARE» PUBBLICHE .....   | 31 |
| <i>LA RIFORMA - Tra le richieste una pianificazione nazionale, norme semplificate sulle gare e la revisione del project financing</i>                           |    |
| <b>IL SOLE 24ORE NORD EST</b>   |    |
| BOLZANO SPINGE LE PRIVATIZZAZIONI .....   | 32 |
| <i>Durnwalder: «Accolta la nostra base d'asta» - Una società «in house» per la A22</i>  |    |
| <b>IL SOLE 24ORE NORD OVEST</b>   |    |
| SUI TICKET REGIONI FAI-DA-TE .....  | 33 |
| PIÙ CAUTELA SULLE UTILITIES.....  | 34 |
| PER COTA 614 MILIONI DA TAGLIARE.....   | 35 |
| <i>Burzi (Pdl): «Situazione drammatica» - La liquidità precipita a 80,3 milioni</i>   |    |
| ASSE SUL FEDERALISMO FISCALE.....   | 36 |
| CEDUTI AGLI ENTI LOCALI 250 MILIONI SUL «PATTO» .....   | 37 |
| <b>IL SOLE 24ORE SUD</b>  |    |
| UNA RISPOSTA PER LA CREDIBILITÀ .....   | 38 |
| IL PESANTE LASCITO GIUDIZIARIO DI NAPOLI .....  | 39 |
| PROVINCE DA 4 MILIARDI L'ANNO .....   | 40 |
| <i>È la spesa media al Sud nel 2004-2009 - Calo del 9,4%, in Italia -15,4%</i>  |    |
| «ABOLIRLE NON SERVE» .....  | 41 |
| <i>LA PROPOSTA - «Esistono oltre 7mila enti strumentali - Questi sì che costano e vanno eliminati»</i>  |    |
| PER ISTITUIRE GELA RACCOLTE OLTRE 20MILA FIRME .....  | 42 |
| NAPOLI HA UN TESORETTO DI 672 MILIONI.....  | 43 |
| GIÀ PIOVONO ACCUSE DI SPRECHI SULLA BAT, ULTIMA NATA .....  | 44 |
| DOPO OLTRE UN DECENNIO ARRIVA L'OK ALL'ELETTRODOTTO .....   | 45 |
| <i>Terna: gli utenti potranno risparmiare 30 milioni all'anno</i>   |    |
| TRE COMUNI SCHIERATI SUL FRONTE DEL NO.....   | 46 |
| MAXI-INVESTIMENTO DEL GESTORE PER LA RETE ELETTRICA IN CALABRIA.....  | 47 |
| IN CAMPANIA TRASPORTI AL COLLASSO .....   | 48 |
| <i>I sindacati: «Duemila lavoratori a rischio. Regione ferma a marzo con i pagamenti»</i>   |    |
| <b>ITALIA OGGI</b>  |    |
| NONOSTANTE LA CRISI ECONOMICA IL VENETO NON TAGLIA I SOLDI PER LE SAGRE.....  | 49 |



LA PROPOSTA CALDEROLI PIACE ALLA GENTE MA NON ALLA CASTA .....50  
*Solo l'Unita fa la faccia schifata dicendo, per schivarla, che è demagogica e superata*

SI APRONO LE PORTE DELLE P.A. VIRTUOSE.....51

BENI DI MAFIA, DATI BLINDATI .....52  
*Su confische e sequestri canali informativi ad hoc*

ECOINCENTIVI PER 244 MLN DALL'EUROPA .....53

**LA REPUBBLICA**

RITORNA L'IRPEF SULLA PRIMA CASA .....54  
*Nella denuncia dei redditi 2014 il 20% della rendita catastale Per 80 metri quadri pagheremo da 50 a 90 euro. È l'effetto dei tagli previsti agli sconti fiscali*

**LA STAMPA**

TAGLI E ACCORPAMENTI PICCOLI COMUNI IN RIVOLTA .....55  
*Le amministrazioni con pochi abitanti dovranno associarsi - LE SEI FUNZIONI DA UNIRE/Bilancio, polizia locale istruzione, trasporti territorio e servizi sociali*

## COMUNICATO STAMPA

Formazione e lavoro

# Master universitari gratuiti

Asmeform, ente di formazione del Consorzio Asmez, in partenariato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura, offrono la possibilità di partecipare gratuitamente a tutti coloro che si iscriveranno entro il 04 agosto 2011 ai seguenti Master e Corsi di Specializzazione rivolti al settore Innovazione della PA.

È stato aperto il catalogo dell'Alta Formazione, sono 100 i laureati che potranno beneficiare di voucher per la loro formazione. Le attività prevedono un cofinanziamento da parte della Regione Campania sotto forma di voucher, che copre il 100% dei costi. I voucher sono finalizzati a favorire la costruzione di un percorso di formazione personalizzato che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro o supporti il miglioramento della propria professionalità.

**Possono richiedere il voucher tutti i disoccupati che siano in possesso di un titolo di laurea.**

Da questo momento, **fino alle ore 18:00 del 4 agosto p.v.**, tutti i residenti in Campania possono scegliere il master o il corso per il quale intendono spendere il proprio voucher e inoltrare domanda per l'assegnazione del voucher.

- Corso ID: **10041** – Master in “Management dell'ICT per le PMI e la Pubblica Amministrazione”
- Corso ID: **10031** – Master in “Progettazione sostenibile ed Energie rinnovabili”
- Corso ID: **9997** – Master in “Sistemi Informativi e Governo del Territorio”
- Corso ID: **10220** – Corso di specializzazione in “Tecniche di computer grafica con V-Ray, Adobe Photoshop e Adobe Illustrator”
- Corso ID: **9968** – Master in “Progettazione e Modellazione di prodotti per l'Architettura e l'Industrial Design”

A termine del percorso sono previsti: **Attestato e 60 crediti formativi** rilasciati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura.

### COME RICHIEDERE I VOUCHER

La richiesta di voucher avviene direttamente sul portale [www.altaformazioneinrete.it](http://www.altaformazioneinrete.it), dopo avere effettuato la registrazione.

1. Per iscriversi al Corso prescelto è necessario collegarsi al "Catalogo dell'Offerta formativa Regionale" all'indirizzo: <http://www.altaformazioneinrete.it/tabid/130/Default.aspx>
2. selezionare la “Regione Campania”
3. inserire alla voce "ID corso" il codice ID corrispondente al summenzionato corso prescelto.

Per conoscere in dettaglio requisiti e documenti richiesti per l'assegnazione del voucher è possibile consultare il sito [www.asmeform.it](http://www.asmeform.it), oppure contattare l'arch. Cristiano allo 081/7504510 o via mail [contatti@asmeform.it](mailto:contatti@asmeform.it)

Sicuri di volerne dare la più ampia diffusione, nel frattempo inviamo i ns. più cordiali saluti

l'Amministratore Unico  
arch. Gennaro Tarallo

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 164 del 16 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

***LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI***

**LEGGE 15 luglio 2011, n. 111** Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria.

***DECRETI PRESIDENZIALI***

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 luglio 2011** Ulteriori disposizioni urgenti dirette a fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa. (Ordinanza n. 3951).

La Gazzetta ufficiale n. 165 del 17 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

***DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI***

**MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 11 luglio 2011** Differimento del termine per la presentazione del certificato del bilancio di previsione per l'anno 2012 da parte degli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 166 del 18 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

***DECRETI PRESIDENZIALI***

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 aprile 2011** Autorizzazione a bandire procedure di reclutamento a tempo indeterminato, ai sensi dell'art. 35, comma 4, del decreto legislativo n. 165/2001, in favore del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

## NEWS ENTI LOCALI

### INFANZIA

## Istat, più offerta asili nido ma se ne avvale solo 11% bimbi

**A**umenta l'offerta di asili nido comunali e servizi integrativi per la prima infanzia, ma, nonostante tutto, nel 2009/2010 risulta del 13,6% la quota di bambini che si sono avvalsi di un servizio socio educativo pubblico: il 11,3% degli asili nido e il 2,3% di servizi integrativi. E' quanto emerge dal rapporto Istat "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia", diffuso oggi dall'Istat. Nell'anno scolastico 2009/2010, si legge nel rapporto, risultano iscritti negli asili nido comunali 154.334 bambini tra zero e due anni di età, men-

tre altri 38.610 bambini usufruiscono di asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni, per un totale di 192.944 utenti dell'offerta pubblica complessiva. Nel 2009 la spesa impegnata per gli asili nido da parte dei Comuni o, in alcuni casi, di altri Enti territoriali delegati dai Comuni, è di circa 1 miliardo e 182 milioni di euro, al netto delle quote pagate dalle famiglie. La percentuale di Comuni che offrono il servizio di asilo nido, sotto forma di strutture comunali o di trasferimenti alle famiglie che usufruiscono delle strutture private, ha registrato un progressivo incremento: dal

32,8% del 2003/2004 al 48,3% del 2009/2010. Di conseguenza, i bambini tra zero e due anni che vivono in un Comune che offre il servizio sono passati dal 67% al 77% (indice di copertura territoriale). Ma, nonostante il generale ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza: gli utenti degli asili nido sono passati dal 9,0% dei residenti tra zero e due anni dell'anno scolastico 2003/2004 all'11,3% del 2009/2010. All'offerta tradizionale di asili nido si affiancano i servizi integrativi o innovativi per la prima

infanzia, che comprendono i "nidi famiglia", ovvero servizi organizzati in contesto familiare, con il contributo dei Comuni e degli enti sovracomunali. Nel 2009 - 2010 il 2,3% dei bambini tra zero e due anni ha usufruito di tale servizio, quota che è rimasta pressoché costante nel periodo osservato. Complessivamente, dunque, risulta pari al 13,6% la quota di bambini che si sono avvalsi di un servizio socio educativo pubblico e al 56,2% quella di Comuni che offrono asili nido o servizi integrativi per la prima infanzia.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### NUCLEARE

## Ue, in futuro stoccaggi più sicuri per le scorie radioattive

In futuro le scorie radioattive in Europa dovranno essere seppellite in bunker più sicuri. E' la sintesi del provvedimento approvato dall'Ue che impone norme più severe per il trattamento delle scorie delle centrali nucleari. Le nuove regole costringeranno le autorità nucleari nazionali ad elaborare piani di smaltimento entro il 2015, che saranno verificati dal Commissario europeo per l'energia Guenther Oettinger.

"Dopo anni di inattività, l'Unione Europea per la prima volta si impegna a smaltire in maniera definitiva le scorie nucleari", ha detto lo stesso Oettinger in un comunicato. I 14 stati membri che fanno uso dell'atomo, al momento, accumulano le scorie radioattive in bunker posti in superficie o in semplici magazzini, mentre si raffreddano.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****FIRENZE/COMUNE****Renzi scrive a dipendenti, indignarsi contro furbi**

**D**opo le polemiche sugli impiegati 'Fantozzi', il sindaco di Firenze Matteo Renzi scrive agli oltre 5 mila dipendenti del Comune. Renzi afferma che, dopo le sue dichiarazioni, sta ricevendo "diverse email" e ribadisce che "non mi sembra un gesto bello che verso le 13.45-13.50 in alcuni uffici del Comune si formi una piccola coda di persone in attesa di strisciare l'uscita e andarsene". "I cittadini che frequentano il Palazzo o i turisti in visita al Museo - rileva - quando scoprono la causa della coda si mettono a ridere. Ridono per non piangere. Ma ridono di noi, perché vedono in un colpo solo certificati tutti i luoghi comuni che danneggiano l'immagine del dipendente pubblico. Personalmente ci soffro e mi dispiace". Renzi assicura che "io so che non e' così" e "ho imparato ad apprezzare la qualità della maggioranza dei lavoratori del Comune di Firenze". Però "chi si mette in coda un quarto d'ora prima per scappare getta un'ombra su tutti i dipendenti pubblici. Fa passare in secondo piano la dedizione quotidiana di chi crede in quello che fa. E realizza un gigantesco spot per chi parla di fannullonismo un giorno sì e l'altro pure. Molti hanno detto che

le mie frasi provocano il discredito verso chi fa bene il proprio lavoro. Accetto la critica, come e' doveroso che sia. Ma penso che anziché reagire alle mie frasi i dipendenti pubblici onesti, capaci e meritevoli dovrebbero indignarsi per chi, non comportandosi bene, fa passar male tutti gli altri. A mio giudizio e' fondamentale difendere chi si comporta bene, non difendere tutti i dipendenti solo perché sono dipendenti pubblici. Tra di voi, come tra i politici, gli imprenditori, i lavoratori nel privato, c'e' anche chi fa il furbo e difendere le piccole furbizie non aiuta nessuno". Ricordando che "viviamo

un tempo di crisi economica. Aumentano i precari. Crescono i disoccupati", chi lavora nel pubblico, spiega Renzi, ha "una grande responsabilità davanti anche a queste persone: mostrare che ci si può mettere il cuore con orgoglio e dedizione". Renzi annuncia infine che "alla fine di settembre scadranno gli incarichi dirigenziali e le posizioni organizzative. In questi giorni mi farebbe piacere ricevere in totale libertà vostre riflessioni, critiche, suggerimenti, proposte e idee pensate da chi vive la macchina giorno dopo giorno".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZA LOCALE

# Spettanze per l'anno 2011 ai comuni delle Regioni a statuto ordinario a titolo di federalismo fiscale municipale

A seguito della registrazione da parte della Corte dei conti dei decreti ministeriali 21 giugno 2011, emanati ai sensi dell'articolo 2, commi 7 e 8, del decreto legislativo n. 23 del 2011, ed in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, sono disponibili sul sito internet [www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it) i dati relativi alle assegnazioni finanziarie per l'anno 2011 spettanti ai comuni delle Regioni a statuto ordinario a titolo di federalismo fiscale municipale, nonché alle risorse ancora dovute a titolo di trasferimenti erariali non fiscalizzati. La Direzione Centrale finanzia-  
le ha iniziato la procedura per il pagamento degli importi spettanti a titolo di trasferimenti erariali non fiscalizzati, mentre, per le assegnazioni a titolo di federalismo fiscale municipale, i pagamenti saranno disposti appena sarà perfezionato il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze che istituisce i nuovi capitoli di spesa e mette a disposizione le relative risorse finanziarie. Al più presto sarà divulgata una nota metodologica esplicativa della definizione delle assegnazioni da federalismo fiscale municipale.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

**NEWS ENTI LOCALI****FINANZA LOCALE****On line assegnazioni finanziarie 2011 e trasferimenti erariali per i comuni a statuto ordinario**

**S**ono stati pubblicati su [www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it) i dati relativi alle assegnazioni finanziarie per l'anno 2011 spettanti ai comuni delle Regioni a statuto ordinario a titolo di federalismo fiscale municipale, nonché alle risorse ancora dovute a titolo di trasferimenti erariali. La Corte dei Conti, infatti, secondo quanto informa il sottosegretario all'Interno Michelino Davico, ha registrato i decreti ministeriali emanati ai sensi dell'articolo 2, commi 4, 7 e 8, del decreto legislativo n. 23 del 2011. Il sottosegretario precisa, infine, che il ministero dell'Interno, dipartimento Affari Interni e Territoriali, direzione centrale Finanza locale, provvederà all'immediato avvio dei pagamenti degli importi spettanti a titolo di trasferimenti erariali, mentre, per le assegnazioni a titolo di federalismo fiscale municipale i pagamenti saranno disposti appena saranno disponibili le relative risorse sui pertinenti capitoli di bilancio.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Per imprese risparmi di 750 mln anno**

**L**a recente conversione in legge del decreto Sviluppo contiene numerose misure di semplificazione a 'costo zero' che contribuiscono alla crescita dell'economia attraverso la riduzione della pressione regolatoria dello Stato e comportano un risparmio complessivo stimato in circa 750 milioni di euro all'anno per le piccole e medie imprese. Lo segnala il ministero per la Pubblica amministrazione in una nota in cui si spiega che "si tratta del primo tassello dell'attuazione delle previsioni del Documento di Economia e Finanza, che assegna un ruolo strategico alla semplificazione e alla riduzione degli oneri burocratico - amministrativi nell'ambito delle politiche per la crescita del Paese". Numerose disposizioni sono infatti dive-

nute legge, studiate in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e volte a ridurre gli oneri gravanti sulle piccole e medie imprese. Ecco le più rilevanti: **Privacy** - Entrano in vigore semplificazioni per le numerosissime imprese che trattano solo i dati sensibili del personale, dei collaboratori e dei loro familiari: una semplice autocertificazione sostituisce così il Documento Programmatico sulla Sicurezza. La normativa italiana si allinea inoltre a quella degli altri Paesi dell'Unione europea: le nuove disposizioni prevedono, infatti, che il Codice della Privacy non si applichi ai trattamenti di dati personali relativi a persone giuridiche, nei rapporti tra loro per sole finalità di natura amministrativo - contabile. **Trasparenza e certezza**

**degli adempimenti burocratico - amministrativi** - Il decreto legge impone alle amministrazioni l'obbligo di pubblicare sui siti istituzionali, per ciascuna procedura, l'elenco degli adempimenti e la documentazione necessaria. In caso di inadempienza, la PA non può rifiutare l'istanza del cittadino o dell'impresa e può solo richiedere l'integrazione della documentazione. Particolarmente rilevante è l'introduzione dell'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sui loro siti web istituzionali l'elenco degli oneri introdotti o eliminati per ogni singolo atto amministrativo. **Appalti** - E' fatto obbligo alle pubbliche amministrazioni di predisporre i bandi di gara sulla base di modelli predefiniti e di richiedere l'utilizzo di moduli di autocertificazione. **Per-**

**messi di costruire online** - Lo Sportello Unico per l'Edilizia è ora tenuto ad accettare le domande, le dichiarazioni, le segnalazioni, le comunicazioni e i relativi elaborati tecnici o allegati presentati dal richiedente con modalità telematica. **Misurazione e riduzione degli oneri burocratici** - Vengono adesso estese anche alle Regioni e agli Enti locali: si tratta di una riforma di straordinaria importanza. A tal fine è prevista l'istituzione di un Comitato paritetico che abbia il compito di promuovere l'adozione di programmi condivisi tra Stato, Regioni ed Enti locali, in vista dell'obiettivo assunto in sede comunitaria di riduzione del 25% dei costi burocratici.

Fonte ADNKRONOS

## COSTI DELLA POLITICA

# L'arrocco corporativo di caste e campanili

**S**ono giorni di alta tensione che ci hanno scaraventato a un punto di difficoltà che richiederebbe un salto emotivo e cognitivo del ceto politico e dei cittadini per mettere in sicurezza il paese. A centocinquanta anni dall'unità d'Italia, siamo chiamati a oltrepassare la doppia "porta stretta" della speculazione che colpisce i Paesi deboli dell'Europa e la sfiducia dei mercati internazionali verso il nostro sistema-paese, generata, essenzialmente, dalle incognite, anomalie e contraddizioni dell'attuale quadro politico. Il ceto politico e noi tutti dobbiamo passare dalla retorica delle celebrazioni alla dimostrazione concreta che il paese è effettivamente unito e coeso, ha capacità e voglia di reagire e di mettersi alle spalle quanto prima l'annosa questione del pareggio di bilancio. L'approvazione della manovra è un primo passo. Il progetto di legge di riforma costituzionale presentato ieri che taglia il numero dei parlamentari, un segnale a futura memoria. La lettera inviata dal ministro Tremonti alla Camere un monito più stringente. Il ceto politico, tuttavia, sta perdendo l'opportunità di recuperare la fiducia dei cittadini e glissa sul taglio netto e immediato dei propri costi e privilegi. Tagli che, si veda la proposta numero nove del manifesto del Sole 24 Ore, siano esempio e simbolo di un passaggio a una classe politica di decisori, che vogliono mettere le cose a posto e

ricquistare la fiducia dei cittadini. Se sono disposti a condividere e a dare tagliando i propri costi - ora e non domani, troppo tardi - possono chiedere ai cittadini. Come suggerirebbe David Riesman, il «carattere sociale» di questo ceto politico dovrebbe rapidamente cambiare pelle. Per troppi anni si è pensato che fosse sufficiente "saperla raccontare" e quindi promettere, usando tutti i mezzi di soft persuasion. Ma la sfiducia verso le istituzioni e il ceto politico, nel frattempo, è implacabilmente aumentata, man mano che i cittadini hanno visto sbiadire le false promesse di miglioramento, di riforma, di crescita; man mano che la politica, alle cattive performance di una spesa pubblica "fuori squadra", ha associato i suoi interessi autoreferenziali, ostentando i suoi privilegi, la sua costosa riproduzione cetuale, il suo mercato politico clientelare. In questo modo, ha dimostrato la sua intrinseca debolezza a governare il paese con la bussola dello sviluppo nell'interesse comune. Questo ceto politico di persuasori ha illuso, ma si è anche illuso di poter non decidere, pur di durare. Al contrario, oggi deve cambiare marcia, dimostrare subito, e in modo bipartisan, di saper assumere le giuste decisioni: approvata la manovra, dovrà prendersi ulteriori responsabilità, come Amato e Ciampi seppero fare in momenti altrettanto difficili. C'è quindi necessità di una classe politica che si misuri

e si tempri con le difficoltà del momento, sul campo e non nei talk-show, e che si doti di una bussola strategica in grado di fare i conti con la profonda metamorfosi della società di questo paese e, in particolare, del suo bistrattato e tartassato ceto medio, che è l'architrave del sistema su cui ricostruire un diverso clima di fiducia. È venuto il momento di mettersi alle spalle il ritornello immobilista del paese "triste e sconcolato", su cui insiste il disco rotto di un pessimismo inevitabilmente pleonastico. Sebbene il ceto politico sia autoreferenziale, in esso vi sono competenze e intelligenze capaci d'organizzare un consenso non solo "di persuasione", ma ottenuto con decisioni e risultati. Se queste risorse esistono, è ora che battano un colpo e si facciano avanti con il coraggio responsabile proprio dei decisori. C'è urgenza politica non solo di competenze al lavoro, ma anche di politici in grado di comprendere, penetrare e condividere lo spirito del paese, preoccupato e risentito da anni di declino, ma anche insofferente per questa lunga sospensione indecisionista, trapuntata dall'intrattenimento dello spettacolo amorale della politica. La situazione è grave e lo sanno anche i piccoli risparmiatori e le imprese. Tuttavia, c'è nel paese la voglia di uscire da questo percorso di lento declino, di spiegare ai giovani che il benessere non è ereditario, ma che va difeso e alimentato con impegno e condivi-

sione e che il merito è un valore e un metodo di selezione democratica. C'è l'opportunità per un cambiamento di atmosfera sociale, per abbandonare quel software culturale che lascia correre l'indifferenza sociale, che ha intorpidito menti e umori di gran parte della cittadinanza. Avevano ragione quanti hanno sostenuto, da Platone a John Kennedy, che la democrazia, il benessere, la forza di un paese dipendono dalla qualità e dal senso di responsabilità delle sue élite, ma anche dall'impegno che i cittadini riservano per il benessere generale. Nella nostra società ci sono eccellenze, intelligenze e sufficiente buon senso per chiedere sacrifici per allontanare la minaccia, senza più rischio di incorrervi nuovamente. Ma bisogna essere credibili e avere il coraggio di proporre e decidere. Bene quindi la reazione politica bipartisan alle difficoltà, ma, in questo momento, l'Italia ha bisogno di una sintesi superiore tra governanti e governati, tra istituzioni e società. Questa sintesi in gran parte dipende da cosa la politica sarà in grado di esprimere in questi giorni e nei prossimi mesi, ma anche dal superamento dei linguaggi dell'indifferenza sociale, degli arroccamenti corporativi e degli anacronistici campanilismi che, in questo momento, non servono al pari di cinici calcoli elettorali.

**Claudio Carboni**

MANUALE ANTICRISI – Il bilancio statale

# Niente panico da conti pubblici

*Timori ingiustificati: in Italia disavanzi minori rispetto all'Eurozona*

**N**ei giorni bui dell'autunno 2008, fra la gente in coda al supermercato si sentivano voci angosciate: «Devo ritirare i denari dalla banca»? «e dove li metto»? «devo vendere i BoT»? «mi toglieranno più soldi dalla bustapaga»..... Siamo tornati a quelle giornate convulse? La risposta breve è «no». La crisi che ci troviamo a vivere è una crisi seria, ma non ha molto a che vedere con la Grande Recessione che si dispiegò tre anni fa. Tuttavia, è importante prima di tutto capire la natura di questa crisi. Se non si capisce quello che succede ci arrocciamo in difesa. Cosa facciamo quando entriamo in una stanza buia? Prima di tutto, ci fermiamo: non andiamo nè avanti nè indietro. Il comportamento è razionale: non possiamo inoltrarci nel buio, rischiamo di farci male. Ma quello che è ra-

zionale per ognuno di noi diventa pericoloso per noi come comunità: se tutti si fermano, rimandano le spese, non mettono mano al portafoglio, allora i soldi non circolano più, l'economia si ferma e torna la recessione. In questa prima puntata del "manuale anticrisi" diventa allora necessario spiegare quello che è successo. Vediamo di rispondere a due domande: Perché l'Italia si trova nell'occhio del ciclone? Forse perché i conti pubblici italiani vanno male? No, i conti pubblici non vanno affatto male, e bastano alcune cifre per rendersene conto. L'anno scorso l'Italia ha registrato un deficit pubblico pari al 4.5% del nostro prodotto nazionale (Pil), e quest'anno il deficit scenderà al 3.9% (i dati dei primi sei mesi confermano il miglioramento). In ambedue i casi si tratta di disavanzi

minori rispetto all'Eurozona. E questa è la ragione per cui, malgrado il nostro debito pubblico (una triste eredità del passato) sia molto elevato, i mercati ci avevano lasciati in pace. Gli occhi erano puntati su altri Paesi (Grecia, Irlanda, Portogallo) e l'Italia veniva considerata, una volta tanto, affidabile. Tutto è cambiato quando, dopo la sconfitta alle elezioni amministrative, il Governo si è indebolito: i mercati hanno avuto paura che la mano ferma che aveva finora retto il timone delle nostre finanze pubbliche avrebbe cominciato a traballare, e il deficit non sarebbe più stato tenuto sotto controllo. D'accordo, ma sono giustificati questi timori? I fatti finora ci dicono di no, questi timori non sono giustificati. Nei momenti difficili gli italiani sanno mettere da parte le ostilità, e maggioranza e opposizione

si sono messe d'accordo per far passare una manovra di correzione dei conti. Si può criticare questa manovra, ma in ogni caso si tratta di una stretta che mantiene il bilancio pubblico in zona sicurezza. E non è solo a livello parlamentare che si nota una maggiore unità di intenti. Anche a livello dei corpi intermedi - sindacati e datori di lavoro - vi è stato uno storico accordo sui contratti, e, su questo cruciale articolo della pace sociale, si è sotterrata l'ascia di guerra. Ciò detto, la crisi non è finita. Molti ostacoli devono ancora esser superati e molte legittime preoccupazioni ancora turbano i cittadini. Nei prossimi giorni le affronteremo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabrizio Galimberti**

Oltre gli attacchi speculativi

## Sostenibilità del debito: dubbi sul medio termine

*GESTIONE OCULATA - Cifre elevate in valore assoluto e in percentuale del Pil, ma l'allungamento delle scadenze pone relativamente al riparo dall'aumento dei tassi*

L'epoca del deficit spending ci ha lasciato in eredità un macigno. Nonostante il risanamento della metà degli anni Novanta, siamo ancora qui a fare i conti con la pesante eredità degli anni Ottanta. Nel 1980 il debito era pari al 57,9%. Nel 1994 raggiungerà il massimo storico del 121,5 per cento. Lo scorso anno (ma c'è stata la grande crisi) non siamo andati molto lontani da quel record: 119% del Pil. Cifre da capogiro: 1,8 miliardi di euro. L'interrogativo che torna ad aleggiare in queste settimane in cui lo spettro del contagio attanaglia l'Europa, è se un debito di tale consistenza sia sostenibile nel medio periodo. E cresce l'ansia da 7%, il livello di guardia dei rendimenti dei titoli di stato a dieci anni, oltre il quale scatta il rischio di insostenibilità. Debito italiano ed europeo al tempo stesso, e tuttavia, se guardiamo alla struttura e alla composizione del nostro debito pubblico, nonostante la cifra in valore assoluto e in percentuale del Pil, possiamo ricavarne qualche elemento di rassicurazione. Per l'83% il nostro debito è composto da titoli di Stato, che vengono collocati secondo il calendario annuale del Tesoro. La gestione del nostro debito è stata finora oculata. Nel 2010 è cresciuta al 77% l'incidenza sul debito dei titoli a medio e lungo termine, rispetto al 75,4% del 2009, e la vita media residua del debito è salita dai sette anni e sette mesi del 2009 ai sette anni e nove mesi del 2010. L'allungamento delle scadenze pone relativamente al riparo nell'immediato dall'effetto dell'aumento dei tassi, a parità però delle altre condizioni. Se i rendimenti tendono a crescere, come in

questi giorni, e il differenziale con i bund tedeschi si divarica fino a raggiungere il suo massimo storico, l'impatto sulla spesa per interessi determina in ogni caso un peggioramento del fabbisogno. Ma qui la variabile in gioco è molto più complessa, ha a che fare con l'elemento decisivo della fiducia dei mercati (nel nostro Paese e nell'euro), e dunque solo in parte può essere controllata e gestita da questo come da ogni Governo. Di certo, con un macigno simile, la vigilanza deve essere costante, poichè su un volume di circa 300 miliardi l'anno, tra titoli in scadenza e deficit da rifinanziare, un aumento di un punto di tutta la curva dei rendimenti si traduce in un costo aggiuntivo per il Tesoro di 3 miliardi nel primo anno. Se la tendenza si consolida, il costo sale a 6 miliardi nel secondo anno e 8

miliardi nel terzo. È evidente il rischio che si corre. Se guardiamo poi alla ripartizione del debito, le ultime stime collocano circa il 52% dei nostri titoli nelle mani di investitori esteri, il 48% dei risparmiatori e investitori italiani. Stando al Documento di economia e finanza, il debito complessivo dovrebbe toccare quest'anno il 120% del Pil, per poi ridursi progressivamente fino al 116,3% nel 2014, anno in cui dovremmo centrare l'atteso pareggio di bilancio. Da allora, stando alla nuova governance europea, dovrebbe ridursi di un ventesimo l'anno rispetto al tetto massimo del 60%, scendendo così nel 2015-2034 dal 113 al 79 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

MERCATI E MANOVRA – Il manifesto del Sole 24 Ore

## Pensione a 70 anni, dote da 10 miliardi

*Un milione di assegni in meno con l'innalzamento della soglia di vecchiaia entro il 2020*

ROMA - Lo scenario, vale dirlo subito, è da intervento davvero impegnativo. Un aumento anticipato di trent'anni, dal 2050 al 2020, dell'obiettivo di pensionamento a 70 anni. Una riforma draconiana, quella proposta dal Manifesto per la crescita lanciato dal Sole 24 Ore, ma capace di liberare risorse importanti fin dai primissimi anni della sua applicazione. E, soprattutto, di cancellare dai grafici di lungo periodo della spesa previdenziale la fatidica "gobba" che, anche dopo gli ultimi interventi disposti con la manovra correttiva (legge 111/2011), viene solo spostata in avanti di un paio di decenni. L'esercizio che proponiamo è basato su una nostra simulazione che riguarda le pensioni di vecchiaia delle principali gestioni Inps. Non tiene dunque conto degli assegni di anzianità (che si possono ottenere con 40 anni di contributi a prescindere dall'età o con il meccanismo delle quote). E non tiene conto, ovviamente, delle altre pensioni, quelle dei dipendenti pubblici, quelle dell'Enpals e quelle dei professionisti iscritti alle casse privatizzate. Abbiamo immaginato di modificare la normativa attuale introducendo due scalini (o scaloni, per i critici) che prevedono l'innalzamento dell'età per la vecchiaia nel gennaio 2016 e nel gennaio 2019. Il primo incremento sarebbe di un anno e qualche mese per gli uomini (da 65 e tre mesi a 66 e sette mesi) e di sei anni e qualche mese per le donne (da 60 anni e 3 mesi a 66 anni e 7 mesi), mentre il secondo scalino è uguale per i due sessi ed è di tre anni e qualche mese (si passa dai 66 e sette mesi ai 69 e 11 mesi). I mesi in più sono determinati dal meccanismo che, dal 2013, aggancia il momento del pensionamento all'aspettativa di vita e sono stati ipotizzati utilizzando le tavole di mortalità Istat (ipotesi centrale, periodo 2007-2050). A questi requisiti anagrafici, naturalmente, va poi aggiunta la finestra unica (12 mesi in più per i dipendenti e 18 mesi in più per gli autonomi). Ecco che, al gennaio del 2020, i pensionamenti per vecchiaia Inps partono da 69 anni e 11 mesi per entrambi i sessi. Negli anni successivi (si vedano le tabelle) l'aumento dell'età è solamente legato all'aspettativa di vita e arriva ai 71 anni e 7 mesi nel 2035, l'anno in cui la riforma Dini compie 40 anni e l'intero sistema è passato al calcolo contributivo pieno. Quanto si risparmierebbe con questa riforma? Il calcolo che proponiamo riguarda la spesa sul Fondo pensioni lavoratori dipendenti e le gestioni speciali dei lavoratori auto-

nomi Inps. Poiché il primo gradino è nel 2016 i primi effetti di cassa si determinano nel 2017, con un calo di 317 milioni che sale a quasi 2 miliardi nel 2018, 3,3 miliardi nel 2019 e 4,2 miliardi nel 2020. Una decina di miliardi, in pratica, nei primi quattro anni. Ma la dote cresce, e di molto, negli anni successivi, fino a raggiungere i quasi 45 miliardi del 2045 e i 66,4 miliardi del 2050, quando la spesa pensionistica per le gestioni considerate scenderebbe di 1,3 punti di Pil. Come si diceva è proprio il rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno a cambiare completamente fisionomia con l'anticipo della pensione di vecchiaia a 70 anni nel 2020. La "gobba" scomparirebbe lasciando spazio a un andamento quasi lineare attorno al 9,3% del Pil fino al 2041, quando poi è previsto addirittura in calo sotto quota 9%. Il raffronto proposto in grafica è con l'andamento a «legislazione vigente» che fotografa una punta di spesa verso quota 10,5% del Pil tra il 2041 e il 2046, una proiezione che tiene conto dell'ipotesi di crescita del prodotto interno contenuta nello scenario centrale di base della Ragioneria generale dello Stato, valida nei confronti in sede internazionale (in pratica si stima una crescita in termini reali

dell'1,5% l'anno). E l'impatto sociale della riforma? La nostra simulazione non si spinge a calcolare quanto crescerebbero le pensioni di vecchiaia degli ultrasettantenni del 2020, anche perché un intervento di questa portata dovrebbe essere necessariamente accompagnato da altre politiche di sostegno sul mercato del lavoro. Questi futuri lavoratori più anziani, per esempio, potrebbero contare su uno sgravio contributivo che si traduce in un salario netto più elevato. Per questo abbiamo limitato il nostro esercizio al calcolo degli individui interessati dalla manovra sull'età. Nel 2017, l'anno successivo al primo scalino, verrebbero «fermate al lavoro» circa 75mila persone, che salgono a 219mila nel 2018, 304mila nel 2019 e 389mila nel 2020. In totale un milione di lavoratori nei primi 4 anni di allineamento verso l'alto della vecchiaia. Un numero che naturalmente crescerebbe (con i risparmi aggregati) se, oltre la nostra simulazione, si considerassero anche i dipendenti pubblici e gli altri lavoratori la cui pensione futura non è erogata dall'Inps. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

**Se sale a 70 anni la pensione di vecchiaia**
**REQUISITO DI ETÀ**

| Anno | Uomini    |           | Donne     |           | Anno | Uomini    |           | Donne     |           |
|------|-----------|-----------|-----------|-----------|------|-----------|-----------|-----------|-----------|
|      | In vigore | Variante  | In vigore | Variante  |      | In vigore | Variante  | In vigore | Variante  |
| 2013 | 65a + 3m  | 65a + 3m  | 60a + 3m  | 60a + 3m  | 2024 | 66a + 3m  | 70a + 3m  | 62a + 6m  | 70a + 3m  |
| 2014 | 65a + 3m  | 65a + 3m  | 60a + 3m  | 60a + 3m  | 2025 | 66a + 7m  | 70a + 7m  | 63a + 4m  | 70a + 7m  |
| 2015 | 65a + 3m  | 65a + 3m  | 60a + 3m  | 60a + 3m  | 2026 | 66a + 7m  | 70a + 7m  | 63a + 10m | 70a + 7m  |
| 2016 | 65a + 7m  | 66a + 7m  | 60a + 7m  | 66a + 7m  | 2027 | 66a + 7m  | 70a + 7m  | 64a + 4m  | 70a + 7m  |
| 2017 | 65a + 7m  | 66a + 7m  | 60a + 7m  | 66a + 7m  | 2028 | 66a + 11m | 70a + 11m | 65a + 2m  | 70a + 11m |
| 2018 | 65a + 7m  | 66a + 7m  | 60a + 7m  | 66a + 7m  | 2029 | 66a + 11m | 70a + 11m | 65a + 8m  | 70a + 11m |
| 2019 | 65a + 11m | 69a + 11m | 60a + 11m | 69a + 11m | 2030 | 66a + 11m | 70a + 11m | 66a + 2m  | 70a + 11m |
| 2020 | 65a + 11m | 69a + 11m | 61a + 0m  | 69a + 11m | 2031 | 67a + 3m  | 71a + 3m  | 67a + 0m  | 71a + 3m  |
| 2021 | 65a + 11m | 69a + 11m | 61a + 2m  | 69a + 11m | 2032 | 67a + 3m  | 71a + 3m  | 67a + 3m  | 71a + 3m  |
| 2022 | 66a + 3m  | 70a + 3m  | 61a + 9m  | 70a + 3m  | 2033 | 67a + 3m  | 71a + 3m  | 67a + 3m  | 71a + 3m  |
| 2023 | 66a + 3m  | 70a + 3m  | 62a + 1m  | 70a + 3m  | 2034 | 67a + 7m  | 71a + 7m  | 67a + 7m  | 71a + 7m  |
|      |           |           |           |           | 2035 | 67a + 7m  | 71a + 7m  | 67a + 7m  | 71a + 7m  |

# Sull'età pensionabile a settembre la partita si può riaprire

*L'OPZIONE - L'anticipo del piano sulle donne potrebbe garantire risorse per misure in chiave sviluppo, ma per il ministro Sacconi il capitolo è chiuso*

ROMA - Chiusa, ma non del tutto. La partita sulle pensioni su cui la maggioranza ha trovato un compromesso non proprio agevole solo poche ore prima del varo dell'ultima manovra economica potrebbe riaprirsi a settembre in occasione della stesura della legge di stabilità. Se infatti dovesse prendere corpo il progetto di varare una serie di interventi selezionati per aiutare la crescita, auspicato anche dal capo dello Stato e caldeggiato da una parte della stessa maggioranza, si aprirebbe automaticamente la caccia al reperimento di nuove risorse. E una fetta di questa dote potrebbe essere individuata nell'anticipo al 2012 o 2013 dell'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne del settore privato fissato dalla manovra nel 2032 al termine di un percorso graduale da avviare nel 2020. Un

percorso che complessivamente dovrebbe garantire 13 miliardi di risparmi cumulati. Al momento ufficialmente nel governo nessuno prende in considerazione l'idea di riaprire già in autunno il cantiere pensioni. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha condotto con successo la mediazione sul via al piano soft sull'età pensionabile delle lavoratrici private, ha più volte ribadito che la misura sulle donne, insieme a quella sull'anticipo al 2013 del meccanismo che lega il momento dell'effettivo pensionamento all'aspettativa di vita, è da considerare strutturale e non modificabile a breve. Sacconi non ha mai mostrato troppo entusiasmo di fronte alla prospettiva di far scattare subito l'aumento della soglia pensionabile delle donne del settore privato. Non a caso il ministro ha lavorato alacremente al

piano soft che poi è entrato nella manovra. Ma a bloccare il tentativo dei tecnici del Tesoro che avevano proposto di far salire già dal 2012 l'asticella delle uscite delle lavoratrici private facendo leva su un meccanismo rapido (un anno in più ogni due) è stata soprattutto la Lega. Tanto è vero che Umberto Bossi ha rivendicato come un successo del Carroccio il rinvio al 2020 dell'operazione. Un altro stop era arrivato dai sindacati, che avevano subito fatto sapere di non essere disposti a digerire misure troppo invasive sulla previdenza. E Lega e sindacati non sembrano affatto disposti a marce indietro. Tutto, dunque, lascerebbe pensare che almeno a breve non ci dovrebbero essere altre novità. Ma anche per l'età pensionabile delle donne potrebbe ripetersi quanto già accaduto con il collegamen-

to tra pensionamento e aspettativa di vita, prima fissato al 2015 dall'intervento varato nel 2010 e ora, appena un dopo, anticipato al 2013 con la manovra. In ogni caso sulla previdenza il governo ha già ottenuto il giudizio positivo della Ue, che ha più riprese ha espresso apprezzamento per gli interventi di riforma adottati. Proprio in seno alla Ue però si sta cercando di fertilizzare il terreno per favorire un innalzamento complessivo dell'età di pensionamento di tutti i lavoratori in Europa. Tra le varie opzioni che si stanno facendo strada ci sarebbe quella di salire se non proprio a 70 anni, almeno a 67. E l'Italia, al momento, è a quota 65 anni per gli uomini e le sole lavoratrici statali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Rogari**

MERCATI E MANOVRA - Il manifesto del Sole 24 Ore

## «Sulla trasparenza la riforma c'è»

*Brunetta: piano industriale e Codice per la Pa digitale renderanno gli uffici meno opachi - LA VALUTAZIONE - È stato rafforzato il diritto all'accesso alle informazioni da parte dei cittadini - Un'authority indipendente misura le performance*

Con la lettera inviata domenica al vostro quotidiano, il Presidente Giorgio Napolitano ha dato un ulteriore forte contributo al tentativo di riportare la dialettica politica tra maggioranza e opposizione al confronto sulle concrete opzioni che il Paese ha di fronte per dare sostanza a un programma il cui titolo "rigore e sviluppo" non è respinto, in linea di principio, da nessuna forza politica. L'occasione dell'intervento è data dal manifesto "Nove impegni per la crescita", pubblicato sul Sole 24 Ore di sabato, all'indomani dell'approvazione lampo della manovra proposta dal Governo in attuazione del percorso di azzeramento del deficit pubblico, già deciso e approvato in sede europea. Entrerò nel merito di uno degli impegni richiesti da questo manifesto, quello che riguarda da vicino la mia azione di Ministro. Se mi è permesso, l'approccio del Presidente Napolitano, ovvero che il confronto avvenga su opzioni concrete e quantificabili così da far emergere possibili accordi, invita a una riflessione preliminare per evitare, come spesso accade, di dichiarare un'adesione solo formale all'invito che la sua lettera contiene. Credo infatti che l'agenda di

un governo venga definita al momento delle elezioni, per mezzo del programma che viene presentato ai suoi elettori e sulla cui concreta attuazione viene poi giudicato. Naturalmente, questa viene aggiornata nei tempi e nei contenuti a seconda dell'evolversi del contesto in cui l'esecutivo è chiamato a operare. La crisi globale, di cui la crisi dei debiti sovrani è oggi la coda velenosa, rappresenta certamente un mutamento drammatico del contesto. Dobbiamo forse partire da questo punto, che ha costretto il Governo ad aggiornare non i temi della sua agenda ma il loro ordine e la forza con cui essi vanno oggi affrontati. Il mutamento drammatico del contesto deve costringere anche l'opposizione ad aggiornare la propria agenda alternativa e il metodo di confronto. Il Governo si deve quindi chiedere quanto della sua agenda è stato attuato, ma anche come la sua agenda potrebbe diventare ancor più coraggiosa e più incisiva grazie al confronto sulle misure concrete con un'opposizione consapevole della posta in gioco, che non rinunci alle proprie idee ma rinunci a soffiare sul fuoco della protesta strumentale e della spaccatura sociale. I "nove impegni per la crescita" sono un buon terreno di

confronto e l'approccio del Presidente Napolitano pone ottime regole del gioco. Per mia parte inizio a giocare, con questo mio intervento, sui temi di mia competenza. Il punto 8 del Manifesto per la crescita invita all'adozione di una legge per la trasparenza nella pubblica amministrazione e la libertà di informazione. L'idea guida è che il principio da seguire per migliorare la nostra pubblica amministrazione sia l'eliminazione dell'opacità sull'operato dei funzionari e degli amministratori pubblici. Siamo talmente d'accordo su questo principio che una siffatta legge è già operativa nel nostro Paese, addirittura dal 27 ottobre 2009. A partire dal mio insediamento ho, infatti, identificato nel piano industriale della Pa (maggio 2008), la trasparenza come uno dei fattori chiave della modernizzazione dell'intera pubblica amministrazione, dando così vita all'"Operazione Trasparenza". Ho sollecitato le amministrazioni a pubblicare online, una serie di informazioni come i curricula dei dirigenti, i loro contatti, i tassi di assenteismo, le consulenze e gli incarichi, i distacchi e i permessi sindacali, i consorzi e le società partecipate dalle amministrazioni, i dipendenti che usufruiscono di

permessi ai sensi della Legge 104 del 1992, le auto blu. In questo modo si è aperta la strada a un concetto nuovo (almeno per gli italiani) di trasparenza, che scardina il tradizionale approccio della Legge 241 del 1990 secondo cui si aveva diritto ad accedere alle informazioni solo in presenza di determinate condizioni e specifici interessi. Nel 2009, con l'approvazione della Riforma della pubblica amministrazione che porta il mio nome (DLgs 150/2009), si sono invece affermati i principi di valutazione, merito, responsabilità e trasparenza totale. A supporto di questa rivoluzione ho istituito la Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche (una vera e propria authority, con caratteristiche di autonomia, indipendenza e autorevolezza) che ha il compito di indirizzare, coordinare e sovrintendere il processo di valutazione delle amministrazioni e dei dipendenti, garantendone la totale trasparenza e in questo modo attivando uno strumento potentissimo per assicurare l'integrità delle pubbliche amministrazioni e prevenire il grave fenomeno della corruzione. Risultato? Prima nell'ottobre del 2010 (con il documento "Modernising

the Public Administration - A Study on Italy") e poi nel maggio del 2011 (con il documento "Economic Surveys - Italy"), l'Ocse ha valutato positivamente i successi ottenuti nel campo della trasparenza e non solo. Questo Governo ha poi approvato il nuovo Codice dell'amministrazione digitale (DLgs 235/2010) che, aggiornando la normativa in materia di amministrazione digitale, rende effettivi i diritti di cittadini e imprese e cogenti gli obblighi per la Pa, sia per quanto riguarda l'erogazione dei servizi online che per l'interazione tra le pubbliche amministrazioni

ni e i suoi clienti. Gli strumenti attivati a supporto di questa strategia sono diversi: mi limito a citare la Pec (posta elettronica certificata che è ormai obbligatoria per imprese, professionisti e le stesse pubbliche amministrazioni), la firma elettronica, gli standard e la modulistica online, il protocollo informatico, il fascicolo elettronico e le regole per la tracciabilità, con applicazioni straordinarie come quella dei certificati di malattia digitali (oltre 20 milioni all'anno) e ricadute positive in termini di risparmi, trasparenza e controllo. È così successo che la Com-

missione europea abbia collocato l'Italia prima nei ranking internazionali dell'e-Government (strumento essenziale per aprire l'amministrazione all'accountability e alla customer satisfaction). Le regole e le procedure ormai sono definite e pienamente operative. Se le informazioni rilevanti vengono pubblicate in modo chiaro e facilmente accessibile a tutti si rende possibile l'attivazione di un processo di monitoraggio-protesta da parte dei cittadini. Per dirla alla Hirschmann, si innesca il meccanismo di exit e voice che spinge le amministrazioni all'efficienza. Ora

occorre un ultimo sforzo per completare questa rivoluzione: va infatti superata l'inertza dei comportamenti e far sì che tanto i dipendenti pubblici quanto i cittadini e le imprese possano diventare parte attiva di questo processo, creando le condizioni perché tutte le parti in gioco possano compiere scelte razionali. E, magari, veder riconoscere dagli analisti e commentatori accademici gli sforzi fatti e i risultati ottenuti. Ma si sa, questi ultimi arrivano sempre alla fine.

**Renato Brunetta**

Costi della politica – Il ministro scrive ai capigruppo

# Camera, nel piano Fini tagli per 48 milioni Tremonti: vitalizi giù

*L'ACCELERAZIONE - Il presidente della Camera punta alla stretta su pensioni alte, locazioni d'immobili, indennità, auto, viaggi aerei e ristorante*

ROMA - Ore contate per i maxi-vitalizi dei parlamentari. Diventa sempre più intenso il pressing per estendere alla "casta" il taglio del 5 e del 10% previsto dall'ultima manovra per le pensioni che superano rispettivamente i 90mila e i 150mila euro. Dopo che lunedì dal Pd era arrivata la proposta di adeguare i vitalizi al sistema contributi Inps, ieri è stata la volta del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti a chiedere, con una lettera inviata ai capigruppo di maggioranza di Camera e Senato che la stretta sulle maxi-pensioni scatti immediatamente anche per i politici. E che l'ora del giro di vite stia davvero per scoccare è confermato dal pacchetto di proposte per ridurre i costi di Montecitorio nel triennio 2011-2013 illustrato sempre ieri ai Questori dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. Un pacchetto, quello di Fini, che poggia proprio sull'immediata attuazione anche ai vitalizi dei deputati del contributo sulle pensioni d'oro previsto dalla manovra. Il piano proposto da Fini dovrebbe garantire per i prossimi due anni minori oneri a carico del bilancio dello Stato per 45 milioni, la restituzione sempre alle casse pubbliche di altri 16,5 milioni proprio per effetto del taglio sui vitalizi e sulle pensioni del personale della Camera e punta a un contenimento del bilancio di Montecitorio di 48 milioni di euro da realizzare con misure che spaziano dal recesso anticipato di diversi contratti di locazione per l'uso di immobili, alla chiusura di uno dei ristoranti, alla razionalizzazione delle spese per la comunicazione, l'informatica e l'autorimessa

(collegata all'uso delle automobili dei deputati). Il tutto partendo dalla proroga fino al 2013 del blocco dell'adeguamento dell'indennità e dei vitalizi dei deputati già previsto fino al 2012 e dalle restrizioni sui viaggi aerei dei parlamentari. L'obiettivo è dare un segnale in tempi rapidi. E non solo alla Camera. Non a caso il presidente del Senato, Renato Schifani, ha subito fatto sapere a Tremonti che sui vitalizi Palazzo Madama si adeguerà «in tempi immediati». Oggi i questori si riuniranno per fare il punto della situazione, poi toccherà agli uffici di presidenza e alle assemblee di Camera e Senato che formalizzeranno le loro decisioni prima della pausa estiva. L'intervento più gettonato resta quello sui vitalizi. E Tremonti, oltre a solleccitarlo, nella sua lettera ai capigruppo di

maggioranza dei due rami del Parlamento sottolinea che «la disciplina sul contributo di perequazione potrebbe essere ritenuta immediatamente applicabile ai vitalizi dei parlamentari» In altre parole: anche per effetto di una pronuncia della Corte costituzionale la stretta sulle pensioni d'oro può scattare subito per deputati e senatori. Sugli interventi da adottare non mancano le polemiche. Il leader del Pd, Pier Luigi Bersani attacca la maggioranza: «Basta parole, bisogna fare in fretta». Il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, definisce «vergognoso» il rinvio dei tagli ai costi della politica nel 2013. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Rog.

Spesa paralizzata e piani bloccati

# Autogol e vincoli a Mezzogiorno

Un dato più di ogni altro deve far riflettere: a fine 2012 la metà delle imprese meridionali non avrà ancora recuperato gli effetti della crisi del 2008. Un'infezione che ha attecchito con molta più forza su un corpo debilitato ed è destinata a durare ancora a lungo. L'elenco dei motivi è lì, immobile da tempo immemorabile: carenze infrastrutturali, mancanza di progetti, incapacità di utilizzare i fondi europei. In questa situazione è ancora più eclatante il dato del livello di spesa dei fondi strutturali fermo al 10% del totale disponibile. Il 10% di 43 miliardi di euro. Senza un impegno delle istituzioni ad accelerare la spesa e a utilizzare i fondi per la crescita e lo sviluppo, il gap tra Nord e Sud sarà destinato ad allargarsi. E il Mezzogiorno rimarrà una pelle di leopardo in cui accanto alle poche eccellenze rimarranno vaste aree di sottosviluppo e inefficienza. In queste condizioni, come sottolinea l'ultimo check-up Mezzogiorno di Confindustria e Srm-Studi e ricerche per il Mezzogiorno di Intesa Sanpaolo, diventa una chimera «colmare i ritardi del Sud e imboccare stabilmente la strada dello sviluppo». Molto più probabile che secchino anche i pochi germogli verdi che si intravedono.

## FEDERALISMO FISCALE

# Il salvacondotto del governatore

*Sbagliato eliminare la rimozione per il mancato pareggio di bilancio - NEL NUOVO DECRETO - Cancellata anche la riduzione dei fondi ai partiti poco capaci - Così, tanto maggiori sono i fondi dal centro, tanto meno i cittadini controllano gli enti*

È difficile negare che dietro le difficoltà che attanagliano il Paese ci sia ben più di una semplice crisi economica. Lo spettacolo dei parlamentari avvocati del centro-destra che, con il sostegno del ministro della Difesa e disinteressandosi totalmente della crisi finanziaria e degli appelli alla coesione nazionale del Presidente della Repubblica, minacciano di non approvare la manovra se non vengono eliminati i provvedimenti sulla professione forense che ne mettono in discussione alcuni privilegi, cosa poi puntualmente avvenuta, resterà a imperitura memoria della distanza che ormai separa la "casta" dai normali cittadini. Per non parlare poi di quanto sta emergendo sui rapporti tra politica e affari dalle varie inchieste giudiziarie in corso. La stessa bassa qualità della manovra, risultata a consuntivo eccessivamente orientata sull'innalzamento della pressione fiscale invece sulla riduzione della spesa, è un segnale dell'incapacità di superare i veti e i condizionamenti dei vari gruppi di pressione che sulla spesa pubblica trovano i loro punti di forza e di aggregazione del consenso. Difficile che senza un miglioramento e una moraliz-

zazione della classe politica, il Paese trovi la strada per superare le presenti difficoltà. Per questo appare particolarmente grave la notizia che il Governo si appresterebbe a rivedere il decreto legislativo sui premi e le sanzioni per Regioni ed enti locali, uno degli ultimi tasselli che mancano per l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale. L'articolo originale prevedeva il fallimento politico per governatori e sindaci che portassero il proprio ente al dissesto finanziario e un taglio del 30% del finanziamento pubblico (cioè, dei generosissimi rimborsi elettorali per le spese elettorali locali) ai partiti che quei politici avevano sostenuto e che intendessero ripresentarli per la stessa o a altre cariche politiche. Un testo che riprendeva nella sostanza, benché già edulcorandolo nell'applicazione, quanto suggerito in un articolo di Sandro Brusco e del sottoscritto (si veda Il Sole 24 Ore del 5 dicembre 2009), in attuazione delle norme relative contenute nella legge delega. La nuova versione del decreto invece elimina del tutto la riduzione del finanziamento ai partiti e derubrica il fallimento politico alla semplice rimozione, oltretutto prevista solo

in casi davvero estremi. Dunque, potremmo assistere ancora in futuro allo spettacolo, non proprio dignitoso, di sindaci e governatori che dopo aver distrutto il bilancio dei propri enti locali, vengono premiati e promossi dai propri partiti di riferimento al Parlamento nazionale o a quello europeo. Dietro la revisione del decreto, ci sono innanzitutto le proteste di governatori e sindaci, che hanno obiettato alla proposta (oltre che per motivi d'incostituzionalità, su cui non mi pronuncio) sostenendo che politici incapaci dovevano essere sanzionati dal proprio elettorato e non dal Governo centrale, e che comunque il fallimento politico doveva riguardare anche i politici nazionali e non solo loro. Obiezioni comprensibili, ma solo fino a un certo punto. Esse dimenticano che per una Regione o un ente locale, a differenza di quanto succede per il Governo nazionale, una buona parte delle risorse che amministrano non derivano dal proprio territorio, ma da trasferimenti da parte dello Stato - in alcune aree del Paese e per certi Governi locali, in modo assolutamente predominante rispetto alle risorse proprie. E tanto maggiore è il finan-

ziamento da parte del cen-

tro, tanto minore è l'incentivo per i cittadini a controllare ex ante o sanzionare ex post i comportamenti devianti, visto che in tutti i casi il costo relativo viene pagato non da loro, ma da qualcun altro. Di qui la necessità di rafforzare il controllo esercitato dal voto con sanzioni amministrative e politiche. Per quanto riguarda il finanziamento dei partiti, la proposta derivava dall'osservazione che in molte aree del Paese gli stessi partiti appaiono ostaggio di notabili locali, capaci di controllare pacchetti di voto e di condizionare il consenso dei cittadini. La sanzione sui trasferimenti doveva servire a incentivare i partiti a controllare meglio la qualità dei propri candidati, considerato che il controllo dell'opinione pubblica è apparso drammaticamente insufficiente in molti casi. Due proposte semplici, ma che potevano dare un forte contributo al miglioramento della classe politica, almeno a livello locale. Sarebbe un peccato rinunciarci, soprattutto nelle circostanze attuali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimo Bordignon**

**Maggioranza divisa** – Bossi vuole mantenere il nulla osta delle singole regioni, battuto per 6 voti il rinvio in commissione

## Lo strappo della Lega sui rifiuti

*«Voteremo no al decreto su Napoli» - E il Governo valuta il ritiro del testo - TENSIONE NELL'ESECUTIVO - A nulla sono valsi i tentativi di mediazione messi in atto dal ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, su Napoli Bossi è pronto alla crisi*

**ROMA** - Alla fine l'unica soluzione possibile, per evitare la crisi della maggioranza, potrebbe essere il ritiro del decreto legge sui rifiuti oppure la sua decadenza, complice anche la pausa estiva (il provvedimento deve essere convertito entro la fine di agosto). La maggioranza è stata battuta per sei voti dall'opposizione che, grazie a una sessantina di assenze tra le fila dei partiti di governo, ha impedito il ritorno in commissione del provvedimento. Lo spettro di una spaccatura tra Pdl e Lega sul decreto è diventata talmente tangibile che tutti nel centrodestra, pur di evitare il voto, si sono dati da fare parlando a ruota libera per ore. Il nodo è sempre lo stesso: la contrarietà della Lega a consentire il trasferimento in altre Regioni della spazzatura napoletana. Bossi, già alle prese con il caso Papa e i molti malumori della base padana, su Napoli è pronto anche allo strappo. Il capogruppo della Lega, Marco Reguzzoni, aveva lanciato segnali di avvertimento sulla indisponibilità del Carroccio. I deputati campani

del Pdl però non ci stanno e nonostante il parere contrario del governo hanno presentato un emendamento, che abroga proprio la parte dell'articolo 1 del decreto nella quale si prevede il nulla osta della Regione ospitante per consentire il trasloco dei rifiuti. A nulla sono valsi i tentativi di mediazione messi in atto dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo e dal relatore Agostino Ghiglia. Per non far precipitare irrimediabilmente la situazione, ieri si è assistito addirittura all'autoostruzionismo in cui non è mancato il colpo di scena. Mentre Prestigiacomo, i capigruppo della maggioranza, il relatore erano riuniti con il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi e il ministro Raffaele Fitto per decidere che fare, un deputato del Carroccio (Togni), probabilmente ignorando quanto stava leggendo, annunciava il voto contrario del partito di Bossi al decreto, gettando il resto della maggioranza nello scompiglio. Un incidente, si sono affrettati a chiarire i colleghi di Togni, che però non ha fatto altro che aumentare

la tensione interna. Dopo due ore di riunione l'unica possibilità che si è intravista è stato chiedere lo slittamento del voto a oggi. Ghiglia ha presentato la proposta in aula, adducendo l'ora ormai tarda (le 19 circa), che è stata accolta con 14 voti di scarto. La soluzione però non è stata ancora trovata. «C'è la decisione del Consiglio di Stato, fino a dicembre non c'è motivo di intervenire», spiegavano sia esponenti del Pdl che della Lega con riferimento alla pronuncia dei giudici di Palazzo Spada di sospendere l'ordinanza con cui il Tar aveva vietato il trasferimento della spazzatura senza il consenso delle regioni. Nel merito la decisione del Consiglio di Stato arriverà il 6 dicembre. Fino ad allora si potrebbe quindi procedere «anche senza decreto». Lo ammette lo stesso Reguzzoni: «Il ritiro del decreto è possibile». In realtà non è così semplice. Anche perché a sollecitare una decisione sull'emergenza rifiuti era stato direttamente il Capo dello Stato, preoccupato per la situazione della area napoletana nella quale an-

che ieri sono continuate le proteste. Giorgio Napolitano aveva peraltro sottolineato che le misure contenute nel decreto non erano affatto risolutive e per questo aveva sollecitato l'Esecutivo a mettere in atto ulteriori interventi. L'eventuale ritiro o decadenza del decreto rappresenta per il governo una sconfitta politica e anche, ancor più grave, la conferma dei dubbi – al di là delle assicurazioni del premier – sulla tenuta della maggioranza e l'inossidabilità dell'alleanza con Bossi. L'opposizione ovviamente ne approfitta e rilancia: «Al primo appuntamento con la politica di tutti i giorni, cioè quella che riguarda direttamente la vita del Paese, Pdl e Lega riprendono a litigare fino a spaccarsi e bloccare l'attività della Camera dove la maggioranza pratica ormai una nuova tattica parlamentare, quella dell'autoostruzionismo» è il commento di Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Barbara Fiammeri**

Palazzo Marino – Più cari anche i biglietti Atm

# Conti in rosso: a Milano maxi-manovra da 150 milioni

**MILANO** L'obiettivo è chiaro: recuperare subito, già per il bilancio 2011, 150 milioni di perdite. Così il Comune di Milano sta studiando una serie di manovre da contabilizzare già entro settembre: non solo tagli e alienazioni immobiliari, ma anche un possibile ritocco dell'addizionale Irpef, tassa di soggiorno e aumento del biglietto del trasporto pubblico. A fine giugno era già stata approvata una manovrina da 25 milioni, risparmiando sugli assessorati.

Adesso, con queste ulteriori mosse, si ipotizza di arrivare a 150 milioni complessivi. Le iniziative analizzate non sono molto popolari e, per quanto possibile, la giunta tenterà fino all'ultimo di non arrivare ad aumentare l'Irpef (a Milano pari a zero). Eppure ad oggi sembrerebbe inevitabile. La giunta di Pisapia sta dunque valutando di imporre un'aliquota comunale Irpef dello 0,2%. La decisione verrà presa entro agosto, sfruttando eventualmente il periodo

in cui, in base alla normativa nazionale, gli enti locali possono ancora ritoccare l'imposta. Seconda questione allo studio una tassa di ingresso, e poi l'aumento del biglietto del trasporto pubblico, gestito dalla partecipata Atm. Oggi costa un euro; si potrebbe passare a 1,20 fino ad un massimo di 1,50. Infine i tagli: dagli assessorati arriverà un ulteriore risparmio di 25 milioni (per un totale di 50 milioni), mentre dalle alienazioni immobiliari l'assessore al

Bilancio Bruno Tabacci spera di ottenere 20 milioni. La vendita della Serravalle, inserita nel previsionale 2011 e da cui la giunta Moratti sperava di incassare 170 milioni (di cui un centinaio da utilizzare per la parte corrente), sembra molto lontana, e la giunta Pisapia ritiene di non poterci contare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sara Monaci**

Competitività – L'indagine semestrale Ceck Up Mezzogiorno di Confindustria e Srm ha rilevato il permanere di nodi strutturali

## Ripresa ancora lontana per il Sud

*Il tessuto produttivo esprime numerose eccellenze ma resta alto il deficit di produttività*

ROMA - Un Mezzogiorno a due velocità, che non mostra ancora segnali di uscita dalla crisi, costretto ancora a fare i conti con le zavorre di deficit strutturali, dalle infrastrutture all'incapacità di utilizzare i fondi europei, ad un tessuto produttivo dove esistono eccellenze, ma dove resta ancora un forte divario di produttività. È la fotografia che emerge dall'ultimo Check Up Mezzogiorno, un'analisi semestrale che viene realizzata dall'Area Mezzogiorno di Confindustria e di SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Gruppo Intesa SanPaolo). È proprio il divario Nord-Sud a dare indicazioni di policy, a cominciare dall'urgenza di intervenire sui fattori di contesto, traducendo in fatti gli impegni del governo presi con il Piano per il Sud, nell'autunno scorso, e più recentemente con il decreto

sviluppo e la manovra appena varata. È importante che si attivi il credito d'imposta per occupazione e investimenti. Ed è irrinunciabile che cresca il livello di spesa dei fondi strutturali che supera di poco il 10% dei 43 miliardi assegnati al Mezzogiorno, una situazione alla quale si aggiunge il taglio dei fondi Fas per circa 5 miliardi nello scorso anno (si stima che ci saranno ulteriori sforbiccate per altri 4 miliardi nel 2013-2014). Secondo Confindustria e SRM è necessario un «rinnovato impegno delle istituzioni, dell'amministrazione e delle parti sociali. Altrimenti sarà arduo colmare i ritardi del Sud ed imboccare stabilmente la strada dello sviluppo». Allo stesso tempo occorre che riescano a consolidarsi i «germogli» di vitalità che stanno affiorando: si stanno rafforzando le reti d'impre-

sa. I contratti di rete sono passati dal 4,8% del 2009 al 6,7% nel 2010. A marzo erano 13 quelli firmati nel Sud. Resta il fatto che il Pil pro capite del Mezzogiorno a parità di potere d'acquisto presenta un gap del 31,2% rispetto alla Ue a 27. Secondo l'indice sintetico di sviluppo le province meridionali presentano un ritardo di circa il 40% rispetto alle aree del Centro-Nord. Se si prende a riferimento la produttività, nel 2009, fatto 100 l'indice per il Centro-Nord, l'indicatore per il Sud è pari a 83,1. Analizzando i comportamenti dell'industria meridionale (per il 95% costituita da unità produttive che hanno meno di 10 dipendenti) le analisi su un campione di 6.500 bilanci aziendali conferma alcune criticità: un gap per l'efficienza della gestione industriale e il fatto che dal 2007 al 2009 sia cresciuta la quo-

ta di imprese che ha visto compromesso l'equilibrio finanziario. Si prevede che a fine 2012 quasi la metà delle imprese meridionali non avrà ancora recuperato gli effetti della crisi. Con effetti sull'occupazione: sei delle dieci Regioni con il più alto tasso di disoccupazione Ue sono nel Sud Italia, così come sono meridionali quattro delle dieci Regioni a rischio povertà. La quota spesa in ricerca e sviluppo al Sud è allo 0,9%, lontano dalla media Ue-27(1,92). La piccola dimensione pesa sull'export: l'incidenza delle esportazioni sul Pil è del 18%, in calo rispetto al 9,3% del 2005, nel Centro-Nord è 21,7 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicoletta Picchio**

**Regole** – Pronta la bozza del testo che andrà all'esame delle regioni mercoledì prossimo

## **Per gli stage in arrivo la stretta contro gli abusi**

*Potrà durare al massimo sei mesi ed avrà un rimborso*

**ROMA** - Tirocini non più lunghi di sei mesi (proroghe comprese) e da attivare al massimo entro un anno e mezzo dal conseguimento del diploma o della laurea. Per le imprese arriva invece l'obbligo di assicurare lo stagista all'Inail ed è fatto espresso divieto di retribuire (anche in via indiretta) il ragazzo. Al più può essere previsto un rimborso totale o parziale delle spese sostenute, a patto però che prima sia stata conservata la relativa documentazione. Sono i punti principali della bozza d'intesa tra Governo, Regioni e parti sociali, elaborata dai tecnici del ministero del Lavoro, a seguito dell'accordo sull'apprendistato dei giorni scorsi, con l'obiettivo di mettere un freno all'utilizzo improprio dello stage. Che non «costituisce un rapporto di lavoro», è scritto nel documento, ma «un'occasione di formazione e orientamento» a stretto contatto con il mondo delle imprese. La bozza di intesa, che dovrà ora essere discussa con Regioni e parti sociali, riconosce la competenza regionale in materia di "tirocini formativi e di orientamento" (il nuovo nome degli stage) e si limita a puntualizzare alcune linee guida per valorizzare l'esperienza formativa: «Se esiste una bozza di accordo già pronta vorremmo conoscerla», sottolinea Claudio Treves della Cgil, che ricorda come sia estremamente importante «dire No all'utilizzo da parte delle aziende dei tirocini per supplire a carenze di personale per casse integrazioni e licenziamenti e allo stesso tempo non prevedere vincoli d'orario per lo stagista, salvo i casi in cui lo richieda l'attività formativa». In più, rilancia Guglielmo Loy della Uil, sarà opportuno prevedere «la non reiterabilità del tirocinio presso la stessa azienda e che le Regioni s'impegnino anche finanziariamente per incentivare le imprese ad assumere i tirocinanti». «La Toscana già lo fa dal 1° giugno», e-

videnzia Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Regione Toscana: «Grazie alla Carta dei Tirocini diamo 8mila euro alle imprese che stabilizzano lo stagista, che salgono a 10mila se il lavoratore appartiene alle categorie protette. E viene finanziata anche una quota della borsa di studio riconosciuta al ragazzo». La bozza d'intesa predisposta da via Veneto, annuncia Simoncini, sarà discussa dalle Regioni il 28 luglio. «È opportuno arrivare al più presto a una normativa condivisa per correggere gli usi distorti degli stage», dice Giorgio Santini della Cisl. Del resto, come emerge da uno studio Adapt pubblicato oggi dal titolo «Stage senza regole certe» solo sette Regioni, definite "virtuose", hanno disciplinato in modo organico i tirocini. Nove hanno dettato solo regole "frammentarie", mentre nelle restanti cinque la regolamentazione degli stage è del tutto assente. Tornando al testo elaborato

dal ministero del Lavoro, spicca la possibilità (prevista anche per l'apprendistato) di poter assumere stagisti negli studi professionali. Per le aziende con più di 15 dipendenti a tempo indeterminato è consentito invece assumere tirocinanti fino a un massimo del 5% del numero totale di dipendenti. L'attivazione dello stage rientra tra le comunicazioni obbligatorie e non potranno assumere tirocinanti le imprese non in regola con la valutazione dei rischi. Gli stagisti poi non possono essere assunti per sostituire personale assente per malattia, ferie e maternità. Sono escluse (per ora) dalle nuove regole i tirocini "curricolari", quelli cioè promossi da scuole e università e i percorsi di partnership aziendale previsti dai dottorati di ricerca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Claudio Tucci**

Capire la manovra – I nodi da sciogliere

## Rischio-denuncia se la Regione ferma il «super-ticket»

*IN TRINCEA - Possibili contestazioni per danno erariale ma è compatto il fronte di dieci amministrazioni contro il nuovo prelievo*

**ROMA** - Si adegua la Sicilia, mentre la Lombardia dal 1° agosto si prepara a cambiare strada tentando di alleggerire la stangata per gli assistiti. Ma il fronte del no al superticket su visite e analisi resta compatto: ancora ieri niente balzelli in più in Toscana, Emilia-Romagna, Umbria, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Marche. E neppure in Campania e Calabria, sebbene siano sottoposte a un piano di rientro dai debiti sanitari. Anche se il Governo non cede e sulle Regioni pende la spada di Damocle delle denunce per danno erariale per «mancata riscossione» di somme dovute per una legge dello Stato. Nuovo giro, nuova giornata di passione per l'applicazione del superticket tornato in vita da lunedì con l'entrata in vigore della manovra. Quella di oggi potrebbe essere una giornata in parte cruciale. Gli assessori si incontreranno a Roma anche per studiare eventuali soluzioni comuni, poi vedranno il mini-

stro della Salute, Ferruccio Fazio. Il pressing sul Governo continua, ma l'Economia non fa alcun passo indietro. Anzi, anche perché sempre più viene agitato il fantasma dell'intervento di Guardia di finanza e giudici contabili. E questo mentre i sindacati confederali si schierano apertamente dalla parte delle "Regioni no ticket". Dopo l'immediata presa di distanza dei giorni scorsi della Cgil che chiede di ritirare il balzello, ieri è scesa apertamente in campo anche la Cisl con il segretario generale Raffaele Bonanni: il sindacato si mobiliterà con vertenze in tutte le Regioni contro i ticket «a tutela delle fasce più deboli». Piuttosto, si ripete, vengono tagliati i costi locali della politica. «Fanno benissimo le Regioni che hanno scelto di congelare i ticket», ha detto Bonanni. In una situazione di confusione e di incertezza per i cittadini anche dove la stangata è già partita, tra regole che mancano e sistemi informatici spesso impreparati, ieri non

sono mancate le novità. In Sicilia il ticket – che nelle strutture private accreditate già si pagava da lunedì – è stato introdotto con una direttiva commissariale firmata nel pomeriggio e ora anche Asl e ospedali pubblici lo applicano: sarà di 10 euro, ma comprensivo dei 2 che già si pagavano. Con la Sicilia salgono così a 6 – insieme a Lombardia, Lazio, Liguria, Puglia e Basilicata – le Regioni dove è ufficialmente scattato il superticket da 10 euro. Strada diversa ha scelto la Lombardia dopo una riunione con il presidente Roberto Formigoni e l'assessore Luciano Bresciani. La delibera, che sarà formalizzata oggi in Giunta, prevede di cambiare dal 1° agosto, dopo che l'Economia avrà dato il via libera: per le ricette fino a 5 euro il ticket non sarà applicato, poi la tariffa sarà del 30% sul valore della ricetta fino a un pagamento massimo di 30 euro in più, aggiuntivi alla franchigia di 36,15 euro. Con questo cambio di rotta – ma

fino al 1° agosto resta in vita il superticket da 10 euro – si pagherà meno per le piccole prestazioni, quelle più frequenti, mentre per quelle più costose, come la risonanza magnetica dell'addome, potrà capitare di pagare più della tariffa nazionale con il superticket da 10 euro. Insomma, una spalmatu- ra diversa e graduale del prelievo. Dobbiamo adeguarci a una legge dello Stato, ha detto Formigoni, che ha confermato di voler incalzare il Governo affinché ritiri la misura e rifinanzi la copertura del superticket. «Le Regioni che si sottraggono al rispetto della legge sono imputabili per danno erariale e l'azione della Guardia di finanza sarebbe automatica», ha sottolineato il governatore lombardo, al quale però le opposizioni chiedono di ritirare del tutto la misura e contestano: con la «rimodulazione» si pagherà di più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**R. Tu.**

**Enti locali** – Buco di cassa nei comuni finché l'Economia non libera le risorse

## Sblocco parziale dei fondi federalisti: al via solo 600 milioni su 8 miliardi

*INVII «MIRATI» - Quasi il 70% degli «assegni» resi disponibili dal Viminale è destinato a Roma - Venti milioni vanno a Molfetta e 2,1 milioni a Pozzuoli*

**MILANO** - Il finanziamento federalista per Comuni e Province delle Regioni "ordinarie" avanza, ma a piccolissimi passi. Per cercare di spegnere la rivolta delle amministrazioni locali, alle prese con un buco di liquidità che a loro dire mette in forse anche i pagamenti degli stipendi, il Viminale ieri ha fatto ripartire il sistema che trasferisce agli enti le risorse chiamate a sostituire i vecchi trasferimenti erariali, cancellati dal federalismo. Il meccanismo, però, è in due tempi, e i numeri in gioco chiariscono l'entità del problema: i trasferimenti «non fiscalizzati», cioè non trasformati in compartecipazioni o tributi devoluti dalla riforma federalista, possono prendere subito la strada verso le casse di Comuni e Province, per gli altri invece occorre aspettare che il ministero dell'Economia scriva i decreti per le assegnazione e metta le ri-

risorse in bilancio. Il problema è nelle cifre: le risorse del primo capitolo, quelle che possono partire subito, valgono secondo le analisi della Copaff 610,6 milioni di euro, e per il 69,2% (422,4 milioni) hanno come unico destinatario il Comune di Roma. Quelle del secondo capitolo valgono oltre 8 miliardi di euro, quelli che mancano all'appello dopo lo sblocco della prima "rata" dei vecchi trasferimenti a marzo, ma prima di arrivare a sindaci e presidenti devono essere stanziati dall'Economia nel bilancio dello Stato. Il problema fondamentale è legato al calendario: gli ex assegni statali valgono circa un quinto delle entrate correnti dei Comuni (il resto viene da tributi e tariffe e, in misura minore, da contributi regionali) e nel vecchio sistema venivano assegnati in tre rate, a febbraio, maggio e ottobre (la scansione era

prevista dal Dm del 21 febbraio 2002). Un ritardo nell'erogazione di questi fondi, quindi, apre nelle casse degli enti un "buco" di cassa intorno ai tre miliardi di euro, e proprio per questa ragione il passaggio dai trasferimenti statali al nuovo quadro federalista era stato puntellato da norme transitorie: a metà febbraio la legge di conversione del «milleproroghe» aveva permesso di girare agli enti la prima rata secondo le vecchie regole, in attesa che i meccanismi federalisti potessero partire, e nelle prime versioni della manovra era spuntata una norma «salvacassa» che avrebbe garantito il pagamento anche della seconda rata, ma che è saltata dai testi definitivi. L'intervento del Viminale, quindi, offre una boccata d'ossigeno, ma solo a pochissimi Comuni: Roma, prima di tutto, che grazie alle regole speciali per la

Capitale ottiene 422,3 milioni, e Molfetta, che riceve 20 milioni per i rimborsi dei lavori della diga. Tra i "fortunati" spunta anche Pozzuoli, che si vede arrivare 2,1 milioni annuali legati al personale della frazione di Monteruscello. I Comuni con meno di 3mila abitanti, invece, riceveranno da questa partita 10.314 euro ciascuno per l'incremento del contributo ai mini-enti deciso con la Finanziaria 2010. Per tutti gli altri, invece, l'attesa continua, e il Viminale non può far altro che assicurare l'avvio dei pagamenti «appena sarà perfezionato il decreto del ministro dell'Economia e delle finanze che istituisce i nuovi capitoli di spesa e mette a disposizione le relative risorse finanziarie». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

### **Il problema**

### **Il meccanismo**

Il federalismo fiscale ha cancellato quasi tutti i trasferimenti erariali «fiscalizzandoli», trasformandoli cioè in compartecipazioni e tributi devoluti.

### **Lo sblocco**

La prima rata dei trasferimenti erariali è stata erogata a fine febbraio secondo le vecchie regole, per evitare il primo «buco di cassa» negli enti.

**I nodi aperti**

I tempi per la seconda rata sono già superati. Il Viminale ha sbloccato solo i fondi non fiscalizzati, che però sono concentrati quasi tutti in pochi enti, e deve attendere l'Economia per i fondi fiscalizzati.

**Infrastrutture** – In un seminario a Roma le proposte di revisione del Codice

# Imprese e stazioni appaltanti: una regia sulle «gare» pubbliche

*LA RIFORMA - Tra le richieste una pianificazione nazionale, norme semplificate sulle gare e la revisione del project financing*

**ROMA** - Adottare una pianificazione infrastrutturale nazionale, ridurre il numero di stazioni appaltanti, rivedere il ruolo del project financing. E poi ancora: semplificare le norme sulle gare, rivedere la disciplina del contraente generale, migliorare le regole sui finanziamenti. Gli interventi degli ultimi anni sulla disciplina degli appalti pubblici sono stati molti: si contano tre correttivi del Codice dei contratti e un regolamento attuativo. Senza considerare una messe di limature. Eppure, il mercato delle gare pubbliche ha ancora bisogno di revisioni. Per questo ieri mattina a Roma Luigi Grillo, presidente della Commissione Lavori pubblici del Senato, ha fatto incontrare imprese e stazioni appaltanti per capire in quale direzione dovrà muoversi il legislatore. L'occasione gli è stata fornita da un seminario sulla riforma del

Codice degli appalti. Ha cominciato proprio Grillo, partendo dalle riforme invocate dall'Europa. Secondo il senatore l'Italia, per andare incontro alle richieste comunitarie, ha bisogno di una «rivoluzione» basata sull'eliminazione di «ogni aspetto formale ed eccessivamente garantista» nelle procedure di aggiudicazione, oltre all'ammissibilità degli aiuti di Stato per incoraggiare «adeguate ristrutturazioni dell'offerta». Insomma, serve una deregulation forte. Ricette che coincidono solo in parte con le richieste di imprese e stazioni appaltanti. Alcuni temi si ripetono con insistenza. È il caso della programmazione, oggi troppo sbilanciata su isolati accordi tra Governo e Regioni e che in futuro dovrebbe guardare con più decisione al coordinamento nazionale. Pesa anche il numero di stazioni appaltanti: oggi sono circa 13mila,

troppe per consentire una regolazione efficace. Il presidente di Anas, Pietro Ciucci, si è invece concentrato sull'eccesso di regole: «Per me serve una semplificazione, e semplificare vuol dire cancellare norme, non crearne altre». Va invece rivisto un istituto che ha evidenziato qualche problema: «Serve - ha concluso - un approfondimento sulla figura del contraente generale». L'ad di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, ha parlato dei "controllori". «Abbiamo un insieme di Autorità che ogni giorno emettono decisioni prive di sostenibilità economica: questa è una vessazione solo italiana». Si tratta, ha aggiunto, di decisioni non appellabili, che producono costi per le imprese «superiori ad ogni altro paese», togliendo soldi alle opere. Soldi che, secondo il presidente di Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini,

potrebbero arrivare dagli investitori non bancari, come fondi pensione e assicurazioni. Secondo Bassanini, «sarebbe sufficiente cambiare le regole sugli investimenti privati nelle grandi opere per rendere potenzialmente disponibili somme pari a migliaia di miliardi». A difendere l'operato del Governo ha pensato Ercole Incalza, capo della Struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture: «A dieci anni dalla legge obiettivo, bisogna dire che abbiamo migliorato il sistema». Anche se qualche altra azione serve: «In tema di opere strategiche, dobbiamo pensare a un organismo unico per finanziamenti e verifiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Latour**

**Partecipate.** Con la cessione dell'Hotel Terme Merano arrivano a quattro le dismissioni provinciali

## Bolzano spinge le privatizzazioni

*Durnwalder: «Accolta la nostra base d'asta» - Una società «in house» per la A22*

Prosegue il piano di razionalizzazione delle società partecipate dalla Provincia di Bolzano, che con la recente cessione della Hotel Terme Merano Srl porta a quattro le dismissioni dalla fine del 2010. La società controllata da Provincia, Comune di Merano e Azienda di soggiorno di Merano è stata aggiudicata ad un'associazione di imprese costituita da Athesia Druck, Sanoner Bau, Demetz und Demetz e Hotel Erika per un importo di oltre 30,6 milioni. L'Hotel delle terme meranesi era già stato messo all'asta nel 2010, ma in quell'occasione la gara andò deserta. Stavolta non è cambiata la base d'asta, ma la giunta ha concesso la possibilità di alzare la struttura di un piano, aumentando la cubatura. «Sono contento – sottolinea il governatore Luis Durnwalder – che a vincere sia stata un'azienda altoatesina e che alla fine il prezzo da noi deciso non fosse troppo

alto, come qualcuno pensava». L'assessore provinciale al Bilancio, Roberto Bizzo, ricorda invece come «con questa cessione salgono a quattro le società dismesse: Sadobre, Brennercom (parzialmente), Finbtb e appunto Hotel Terme Merano». Singolare che per due volte l'acquirente sia stata l'Athesia (si legga anche l'altro articolo), la quale oltre all'Hotel delle Terme si è aggiudicata anche la quota di Brennercom messa in vendita dalla Provincia, che con il 42% resta l'azionista di maggioranza (Athesia è al 38%). Altra operazione di razionalizzazione decisa dalla giunta altoatesina è stato l'accorpamento tra la ripartizione provinciale informatica e la spa Informatica Alto Adige, che l'ente territoriale controlla con il 64,86% delle azioni. «La creazione di un'unica struttura – sottolinea Durnwalder – consentirebbe di evitare doppi e parallelismi, di coordinare meglio le ri-

sorse e le molte professionalità e di conseguenza di garantire anche un potenziale risparmio per l'ente pubblico». A seguito dell'accorpamento l'attuale ripartizione informatica si occuperebbe degli aspetti di pianificazione e coordinamento delle risorse, mentre l'attuale Siag costituirebbe il braccio operativo nell'esecuzione dei progetti in un settore in continua e rapidissima trasformazione. In ballo c'è però anche un'operazione inversa che riguarda una delle più importanti società partecipate dalla Provincia, ovvero l'A22. La spa che gestisce l'autostrada del Brennero ha gli enti locali regionali come soci di maggioranza, visto che la Regione Trentino-Alto Adige detiene il 32,3%, la Provincia di Bolzano il 7,6%, quella di Trento il 5,3% e ciascuno dei Comuni di Bolzano e di Trento il 4,2 per cento. A22 ha al suo interno anche un 18,7% di soci privati, tra cui Infracis e

l'autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova. Per mantenere la concessione in scadenza nel 2014, le Province di Trento e Bolzano hanno però proposto al ministro Tremonti di costituire una società in house senza privati che provvederebbe al pagamento del valore della concessione versando al ministero 70 milioni l'anno fino al raggiungimento del valore di concessione di 568 milioni di euro. Secondo il presidente delle province di Trento e Bolzano «la struttura dovrebbe inoltre garantire annualmente il pagamento della quota di finanziamento trasversale del Tunnel di base del Brennero, del canone annuo di concessione all'Anas e di misure compensative ambientali a favore dei Comuni attraversati dall'autostrada». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mirco Marchiodi**

SANITÀ

# Sui ticket regioni fai-da-te

**A**l via da subito in Liguria il ticket aggiuntivo da 10 euro per visite ed esami di laboratorio, il Piemonte si prende una pausa di riflessione mentre i valdostani, per ora, restano esenti. Tempi duri per le giunte regionali alle prese con il nuovo balzello imposto dalla manovra. Con le ristrettezze di bilancio, sia in casa Cota che Burlando, garantire l'esenzione è cosa assai difficile se non impossibile. La mossa decisa a Roma, proiettata sul Nord-Ovest, vale circa 40 milioni di minori trasferimenti statali, da qui a fine anno. Più del doppio su base annua, a partire dunque dal 2012. Maggiori costi

che ricadranno inevitabilmente sulle spalle dei cittadini. Il nuovo ticket andrà ad aggiungersi a quelli già in vigore per la specialistica e la diagnostica ambulatoriale. Apparentemente nulla di nuovo, invece, per i codici bianchi al Pronto soccorso: introdotto dalla Finanziaria del 2007, il ticket dovrebbe essere già applicato negli ospedali. Una cosa comunque è certa: i ticket non sono una novità. Tutt'altro. Rappresentano una voce importante di compartecipazione alla spesa sanitaria. In Piemonte, nel 2010, i cittadini hanno contribuito per oltre 111 milioni e mezzo sotto forma di ticket per vi-

site ed esami. Senza contare quanto pagato direttamente alle strutture private convenzionate. Per far quadrare i conti la compartecipazione nel 2012 dovrà salire a 177 milioni: 114 milioni previsti nel bilancio di previsione più 63 milioni che non saranno più garantiti dallo Stato. Dall'entourage di Cota fanno sapere che il Piemonte sul superticket dovrà allinearsi: «In pieno piano di rientro, non si può fare altro». Una «botta a freddo» la definisce l'assessore alla sanità ligure Claudio Montaldo: «Non possiamo – dice – fare a meno di applicare i nuovi ticket e questo nei prossimi mesi finirà per spingere sempre più i pa-

zienti verso il settore privato visto che i ticket crescono e la differenza tra i due sistemi finisce per assottigliarsi». La Liguria, alle prese con la razionalizzazione della rete ospedaliera, registra quest'anno minori risorse dallo Stato – causa reintroduzione del ticket – pari a circa dieci milioni. L'anno prossimo mancheranno all'appello circa venti milioni. Denari da recuperare, oltre che attraverso il superticket su visite ed esami, anche inasprendo le procedure per i ticket in pronto soccorso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filomena Greco**

**Ex municipalizzate – L'esperienza Sagat e Sito dimostra che non sempre la presenza di privati garantisce gestioni efficienti**

# Più cautela sulle utilities

L'esito dei referendum sull'acqua, i recenti provvedimenti del governo e l'annunciata volontà della giunta comunale di Torino nel procedere con alienazioni di quote minoritarie delle sue utilities rendono urgente la ripresa del confronto su questi temi. Sergio Chiamparino ricordava su questo giornale la necessità di non fermare l'entrata dei privati nelle partecipate, pena il rischio di non finanziare nuovi investimenti e convinto che ciò assicuri una cultura orientata all'efficienza ed escluda l'ingerenza della politica nella gestione. Siamo consapevoli dei possibili limiti delle società partecipate a totale controllo pubblico e non sottoposti allo stimolo della concorrenza anche se non mancano, specie a Torino, esempi di utilities ben gestite e in grado, se integrate con altre, di porsi tra le società leader nell'offerta di servizi pubblici locali in Italia. Riteniamo che non vi siano ra-

gioni pregiudiziali per escludere un ingresso dei privati – purché con quote minoritarie – nelle utilities. Anzi, in questa situazione di crisi fiscale è ragionevole che ciò si consideri, ma tale possibilità deve realizzarsi a condizione che il socio pubblico sappia esercitare compiutamente le prerogative del socio di maggioranza, senza cedimenti agli interessi economici dei privati, quando eccessivi. E a condizione che sia condivisa la mission da affidare alla società. Due esempi servono a chiarire. Sagat vede la presenza di un socio privato che, pur con quota largamente minoritaria, ha diritto a esprimere l'amministratore delegato e, nei fatti, l'orientamento strategico di fondo. Orientamento che, in questi anni, si è dimostrato più attento alla massimizzazione del profitto nel breve periodo che allo sviluppo dello scalo di Caselle. Quest'ultimo, in base ai dati, è cresciuto meno di altri, al punto di non avere ancora rea-

lizzato una base low cost. Gli enti locali hanno preferito incassare lauti dividendi, mentre la Regione ha dovuto garantire ad Alitalia (in cui uno dei soci è lo stesso socio privato di Sagat) significativi contributi per mantenere alcune tratte internazionali. Gli investimenti per il miglioramento strutturale dell'aeroporto sono stati in maggioranza a carico dello Stato ma, se domani il socio privato volesse lasciare, beneficerebbe dell'intero accresciuto valore patrimoniale. Vicenda ancor più discutibile, di cui si è occupata una Commissione d'indagine del Consiglio regionale, è quella che riguarda Sito, l'interporto di Orbassano che dovrebbe essere al centro della futura attività logistica realizzata grazie alla Tav. Pur con quote di minoranza, i soci privati hanno (fin dai tempi del primo governo di centrodestra) la maggioranza dei consiglieri d'amministrazione, determinando l'orientamento della società.

Hanno avuto senza gara, per diversi anni, il compito di costruire i capannoni e di gestire la movimentazione. Hanno incassato, anche quest'anno, notevoli dividendi per la vendita dei capannoni, impropriamente acquistati con fondi nazionali o europei. Hanno tentato di uscire dalla società sperando di incassare il grande incremento di valore patrimoniale realizzato con fondi pubblici. Due esempi di come la politica si sia piegata a interessi privati senza apparenti ragioni. Domandiamo allora: siamo in grado di garantire, nelle società miste a maggioranza pubblica, una governance dove il socio pubblico punti allo sviluppo nel lungo periodo e non rinunci a difendere l'interesse collettivo? Ci piacerebbe che su questa domanda, prima di decisioni affrettate, si avviasse un dibattito senza veli.

**Davide Gariglio  
Stefano Lepri**

**Conti pubblici.** Il rendiconto 2010 chiuderà in rosso: allo studio manovra di contenimento delle spese

## Per Cota 614 milioni da tagliare

*Burzi (Pdl): «Situazione drammatica» - La liquidità precipita a 80,3 milioni*

**TORINO** - Tagli alle uscite «mirati» e nuove entrate, anche da trasferimenti statali. È a queste due vie che la regione Piemonte, guidata dal leghista Roberto Cota, affida la riduzione del disavanzo, calcolato dai tecnici dell'ente in 614 milioni. In ritardo la necessità di ragionare su come tamponare il rosso ha rallentato la marcia dei documenti di bilancio. Si tratta del rendiconto del 2010 e dell'assestamento del bilancio 2011, attesi in consiglio per la sessione "primaverile" ma, al momento, non ancora esaminati dalla giunta. Manca anche il piano di rilancio, che Cota aveva promesso di varare insieme con i documenti di bilancio. Assenze che hanno scatenato reazioni preoccupate tra le file delle opposizioni (si veda il servizio a fianco) e anche della maggioranza. Ora il punto di svolta dovrebbe essere vicino: «La giunta – assicura l'assessore al bilancio, Giovanna Quaglia (Lega Nord) – approverà rendiconto e assestamento entro fine luglio o, al più tardi, nella prima seduta disponibile di agosto. Poi il consiglio li discuterà in autunno». Il punto A dettagliare il disavanzo è stata la stessa giun-

ta regionale, con la delibera 50-2049 del 17 maggio scorso, che fotografa il totale dei residui attivi (i crediti che la regione ha accertato, ma non ha ancora riscosso) e passivi (le somme impegnate dall'ente ma non pagate) calcolato dagli uffici della ragioneria, oltre al conto del Tesoriere della regione (banca Unicredit). Nei fatti (si veda anche lo schema pubblicato a fianco), si tratta di quasi 4,7 miliardi di crediti e di 5,4 miliardi di debiti, mentre la liquidità in cassa al 31 dicembre 2010 si è fermata a 80,3 milioni, la metà rispetto ai 157,4 milioni dell'inizio dell'anno scorso. A conti fatti, emerge il disavanzo di 614 milioni con cui, salvo sorprese, chiuderà il rendiconto del 2010. Qualche novità, a dire il vero, la giunta la aspettava dal lavoro di analisi dei tecnici dell'Ifel, l'istituto per la finanza locale creato dall'An-ci, che sta passando al se-taccio i residui attivi e, soprattutto, quelli passivi per "ripulirli" dai crediti impossibili da incassare e dagli impegni di spesa su cui è possibile fare marcia indietro. Si tratta, però, di un esame lungo e complesso, che non si chiuderà a breve:

di certo, non in tempo per predisporre rendiconto e assestamento. Conti difficili, che però diventano «drammatici» – dice Angelo Burzi (Pdl), presidente in consiglio della commissione bilancio ed ex assessore al bilancio – se si considerano i numeri diffusi dal presidente Cota, che ad aprile aveva parlato di un deficit reale di 2,2 miliardi». Si tratta di «un passivo – spiega Burzi – che Cota ha ereditato dalle gestioni precedenti. Ma – rileva – è grave che non ci siano iniziative di legge tese a porre rimedio a questa situazione». Le contromisure Il disavanzo del rendiconto 2010, replica Quaglia «sarà coperto dall'assestamento 2011, che terrà conto di nuove entrate non iscritte nel bilancio preventivo ma che ora sono diventate più certe». Quaglia fa riferimento, tra l'altro, alle «risorse per il trasporto pubblico locale, che la conferenza stato-regioni ha concordato a dicembre 2010 ma che ora sono state "liberate" dalla manovra del governo» del decreto legge 98/2011; al fondo unico per le imprese, sempre contenuto nella manovra; ai fondi Fas, «che dovrebbero essere sbloccati a breve»; e al recupero

dell'imposta di bollo. Poi, ci sono i tagli: «Stiamo lavorando – spiega Quaglia – per modulare le riduzioni di fondi e asciugare le uscite dove è possibile farlo, continuando a garantire i servizi ai cittadini». Quel che è certo è che, per ora, la spesa è tenuta sotto controllo con il meccanismo dell'"assegnazione parziale", disciplinato dalla legge di bilancio regionale per il 2011 (26/2010). In pratica, ai vari capitoli di spesa sono state assegnate (con tre delibere, l'ultima del 12 luglio) solo in parte le risorse iscritte in bilancio: al momento, la spesa corrente non obbligatoria è finanziata al 40%, mentre è stato assegnato il 100% delle risorse a pochi capitoli di spesa, come quelli relativi ai costi del personale o alle rate dei mutui. Mentre il piano di risanamento e rilancio promesso da Cota ad aprile, con il progetto in cantiere di vendere gli immobili regionali «hanno tempi non brevissimi – ammette Quaglia – ma gli uffici ci stanno lavorando». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valentina Maglione**

Domani la firma del protocollo con i commercialisti

# Asse sul federalismo fiscale

**TORINO** - Un'alleanza tra regione, università e commercialisti per tenere sotto controllo le novità introdotte dalle norme sul federalismo fiscale, verificare l'impatto a livello locale e veicolare verso l'esterno le informazioni sulle agevolazioni per le imprese. Sono queste le linee guida del protocollo di collaborazione che sarà firmato domani dalla regione Piemonte, la finanziaria regionale Finpiemonte, l'università di Torino e gli Ordini dei commercialisti e degli esperti contabili del Piemonte. La scelta di mettere in piedi

una piattaforma di lavoro comune è nata sulla scorta del processo di trasformazione istituzionale avviato con la legge 42/2009 sul federalismo fiscale: un percorso complesso, che è opportuno affrontare – si legge nel protocollo – consolidando il rapporto di collaborazione tra mondo della professione, mondo accademico e mondo delle istituzioni perché insieme facciano da volano economico e finanziario per il territorio. «I commercialisti e gli esperti contabili – sottolinea l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo

Giordano – sono i primi interlocutori per gli imprenditori, soprattutto quando si tratta di piccole e medie imprese: l'amministrazione regionale, per essere vicina al mondo delle aziende, deve necessariamente rafforzare la sinergia con questi professionisti». E, secondo Giordano, sono due gli obiettivi che l'asse con i commercialisti permetterà di raggiungere: «Sarà utile a diffondere le iniziative della regione a sostegno delle imprese e del lavoro. E consentirà di elaborare misure più efficaci». Nei fatti, con il protocollo di collabora-

zione istituzioni, università e commercialisti si impegnano a dare vita a un gruppo di lavoro per studiare l'impatto delle norme sul federalismo fiscale e sugli aiuti alle imprese a livello regionale; per promuovere la messa a punto del bilancio sociale da parte della regione e di Finpiemonte; e per realizzare iniziative che permettano di far circolare tra le imprese le informazioni sulle politiche di sostegno regionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**R. No.**

Delibera dell'assessore Quaglia

## **Ceduti agli enti locali 250 milioni sul «patto»**

**TORINO** - La regione Piemonte "cede" 250 milioni di spese possibili – concesse dal patto di stabilità interno – ma non sostenibili in termini di cassa, a favore degli enti locali "virtuosi" con denaro a disposizione ma stretti dai vincoli del "patto". Una misura – decisa con la delibera approvata dalla giunta lo scorso 12 luglio, voluta dal presidente

della regione, Roberto Cota, e dall'assessore al bilancio, Giovanna Quaglia – che ha l'obiettivo di permettere ai comuni e alle province in regola con il "patto" 2010 o che non vi erano soggetti di sbloccare i pagamenti relativi agli investimenti. I lacci del "patto", infatti, si legge nella delibera, «frenano soprattutto i pagamenti relativi alle spese di investimento

degli enti locali, che viceversa è opportuno incrementare (...) per favorire la crescita dell'economia e migliorare la dotazione infrastrutturale pubblica». La risposta del Piemonte, dal 2009, è la "regionalizzazione del patto", che permette di gestire da Torino l'obiettivo fissato dal Parlamento. Così, per il 2011, i 250 milioni che la regione non può

utilizzare saranno ceduti per metà circa a 123 comuni e per l'altra metà alle otto province piemontesi (ma quasi 25 milioni sono vincolati a pagare i debiti che le province hanno verso i comuni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**V. M.**

**ISTITUZIONI LOCALI**

# Una risposta per la credibilità

**P**er la seconda volta in meno di un mese il Parlamento ha votato contro l'abolizione delle province. La soppressione di questo ente locale non è certo la panacea di tutti i mali. Né è essenziale per la riduzione dei costi della politica. Tuttavia costituirebbe una risposta concreta alla richiesta di credibilità della classe politica in un momento in cui ai cittadini si chiede di sostenere la crisi del sistema economico e finanziario del Paese. Le soluzioni esistono: la gestione delle strade provin-

ciali potrebbe essere riattribuita all'Anas; l'edilizia scolastica al comune territorialmente competente, con una pianificazione regionale anche delle risorse; la programmazione del ciclo dei rifiuti potrebbe rientrare nelle competenze regionali e la gestione operativa essere affidata ai comuni; così come le funzioni legate alle risorse idriche ed energetiche; i comuni potrebbero implementare le competenze in materia di viabilità e trasporti, nell'ambito di una più ampia pianificazione regionale; le funzioni con-

nesse al mercato del lavoro potrebbero essere attribuite al comune già capoluogo di provincia; la regione potrebbe assumere le competenze in materia di parchi, riserve naturali, caccia e pesca, molte attività in materia di autorizzazioni oggi attribuite o delegate alle province potrebbero essere liberalizzate. Per garantire il raccordo con la Regione si potrebbe prevedere l'istituzione di un'Unione provinciale, nella forma di consorzio obbligatorio di comuni. Senza contare che il trasferimento dei dipendenti pro-

vinciali presso altri enti allevierebbe la sete di personale dovuta al blocco del turn over. Infine, si dovrebbe dare concreta attuazione alla norma istitutiva delle città metropolitane e, in un quadro di riordino delle autonomie locali, sarebbe necessario ridurre il numero delle amministrazioni comunali, magari accorpando i comuni sotto i mille abitanti.

**Alberto Stancanelli  
Luigi Ferdinando Nazzaro**

## LA STORIA

# Il pesante lascito giudiziario di Napoli

Oltre che una disastrosa situazione finanziaria, la giunta del neo sindaco Luigi De Magistris si ritroverà a fronteggiare nei prossimi mesi anche una pesante eredità giudiziaria, risultato dei molteplici – e spesso convergenti – filoni investigativi ancora aperti sull'Amministrazione comunale per i più disparati profili di reato: dalle assunzioni pilotate alle mazzette, dalla cementificazione selvaggia alla mancata tutela della salute pubblica. Sono almeno una dozzina i settori sensibili di Palazzo San Giacomo su cui la Procura della Repubblica di Napoli sta concentrando l'attenzione. In due casi si è arrivati a conclusione: a maggio sono stati arrestati l'ex direttore del personale dell'Anm, l'azienda partecipata della mobilità cittadina, e un sindacalista. Al centro degli accertamenti della magistratura (14 indagati) le modalità di contrattualizzazione di decine di nuovi dipendenti che, invece di seguire i percorsi pubblici previsti dalla legge, avrebbero fatto ricorso a falsi trasferimenti di personale da altre regioni d'Italia oleati da robuste bustarelle versate a rappresentanti di Uil e Cisl. A giugno, invece, il gip Curami del Tribunale di Milano ha ordinato 5 arresti per un danno erariale al Comune di Napoli da 50 milioni (è indagato a piede

libero anche il dirigente comunale Ida Alessio Verni) collegato al mancato versamento alle casse comunali dei contributi pagati dai napoletani; soldi che finivano sui conti correnti dell'Associazione italiana pubblicità (fallita nel 2009) che era a sua volta socio, per il 49 per cento, dell'Elpis, altra partecipata del Comune di Napoli che si occupava delle affissioni in città e che aveva - caso più unico che raro - come capitale sociale un (presunto) quadro d'autore. I ceppi investigativi più rilevanti nelle indagini sulla politica comunale sono essenzialmente quattro: la gestione delle società partecipate, le varianti urbanistiche, le dimissioni immobiliari e l'ambiente. A questi ambiti fa capo la quasi totalità delle inchieste tuttora pendenti. Il filone delle assunzioni di familiari e amanti nelle partecipate è quello che, da un punto di vista politico, rischia di creare le maggiori tensioni nel centrosinistra partenopeo: i militari della Guardia di finanza hanno visitato, ripetutamente, negli ultimi tempi, gli uffici di Palazzo San Giacomo per acquisire atti e informazioni relativi ai nuovi assunti presso Bagnolifutura (società che si occupa della riqualificazione territoriale dell'area ovest della città), Napoli Sociale, NapoliPark (parcheggi e aree di sosta) e

Asia (rifiuti). Si calcola che almeno trecento assunzioni per chiamata diretta sarebbero state effettuate, negli ultimi cinque anni, nelle ventitré società partecipate del Comune di Napoli (che complessivamente sfiorano gli 800 milioni di deficit), ricorrendo all'escamotage delle selezioni pilotate attraverso le agenzie interinali. Nel settore dell'urbanistica, sono due, invece, i procedimenti in corso su Piani varati dalla precedente consiliatura guidata dall'ex sindaco Rosa Russo Iervolino. In entrambe le circostanze, le contestazioni riguardano l'aumento degli indici di fabbricabilità e, in un caso, il mancato rispetto di un accordo che avrebbe dovuto garantire il ricollocamento in ruolo di 40 lavoratori. Bagnoli e il suo decennale piano di recupero, che ancora stenta a decollare, sono poi i protagonisti degli spunti d'inchiesta della magistratura napoletana sia per quanto riguarda i costi della bonifica sia per la mancata rimozione della colmata a mare. In coincidenza con il passaggio di consegne tra la Iervolino e de Magistris, è inoltre partita un'ulteriore attività investigativa anche sulle presunte responsabilità dell'Amministrazione comunale nella gestione dell'emergenza rifiuti (la stessa indagine ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati per epidemia

colposa del governatore della Campania, Stefano Caldoro). Altro filone importante è quello che riguarda i cosiddetti gioielli di famiglia. Su questo fronte, lavorano sia la magistratura ordinaria che la sezione regionale della Corte dei Conti (si calcolano circa 50 milioni di euro di mancati introiti per pigioni mai riscosse o al di sotto delle quotazioni di mercato); le ipotesi accusatorie sono due e riguardano il piano di dimissioni votato dal Consiglio comunale di Napoli nel 2004, affidato alla Romeo Immobiliare, e una costola di "affittopoli" che avrebbe consentito a parenti di politici, sindacalisti e amici degli amici di poter avere in fitto dall'Amministrazione comunale appartamenti di prestigio in zone molto "chic" della città a prezzi, peraltro, davvero irrisori. Non poteva mancare infine, un capitolo "corsi di formazione e finanza creativa". Secondo indiscrezioni, gli ultimi sviluppi investigativi potrebbero riguardare a breve indagini aperte sui derivati e la finanza creativa, il Piano sociale di zona, appalti e finanziamenti per eventi culturali e i corsi di formazione professionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Di Meo

ENTI LOCALI – I conti e la gestione sul territorio

# Province da 4 miliardi l'anno

*È la spesa media al Sud nel 2004-2009 - Calo del 9,4%, in Italia - 15,4%*

Nelle regioni del Sud, nel periodo 2004-2009, le province hanno speso ogni anno in media poco più di 4,2 miliardi. In totale, nel periodo considerato, le uscite delle province hanno raggiunto i 25,395 miliardi (dati Istat): una sostanziosa legge finanziaria. Le cinque regioni del Mezzogiorno hanno speso il 27% del totale nazionale (sempre in questo periodo) che è stato di 93,816 miliardi. Cifre da capogiro che in questi tempi di magra fanno riflettere, visto anche che da tempo si parla di abolizione delle province, ma il progetto non va in porto. È vero che nel 2009 la spesa complessiva nelle 27 province del Sud è stata di 3,760 miliardi con una flessione rispetto ai 4,320 miliardi del 2008 del 12,9% dovuto, secondo i tecnici, a un generale contenimento dei costi, al patto di stabilità e alle minori risorse disponibili a causa dei tagli ai trasferimenti statali e dei minori introiti tributari. Ed è vero che nel periodo 2004-2009 la flessione delle spese delle province meridionali è stata del 9,4%, ma con una dinamica più lenta rispetto al resto del paese dove il calo

nello stesso periodo è stato del 15,4 per cento. «Ciò vuol dire – spiega Piero Antonelli, direttore generale dell'Unione delle province italiane – che le regioni del Sud hanno reagito più lentamente al contenimento della spesa. Le cause possono essere molteplici, prima fra tutte l'incidenza del costo del personale che negli anni è difficilmente contraiabile». Il costo del personale è una delle voci più alte dei bilanci delle province: nel 2009 nelle cinque regioni del Sud sono stati impiegati 713 milioni, -0,9% rispetto al 2008, ma in crescita dell'11,5% sul 2005. Per quanto riguarda le spese generali balza all'occhio la contrazione avvenuta in Campania nel periodo 2005-2009 in cinque anni: -27,39% e -16,20% solo nel 2009 rispetto a 2008. «In questa regione – sottolinea Antonelli – l'incidenza del personale è meno forte che in altre». Sono stati spesi 162 milioni per gli stipendi nel 2009 a fronte dei 244 milioni della Sicilia. In entrambe le regioni, comunque, il costo del personale è aumentato nel periodo 2005-2009 (rispettivamente 5,27% e 4,82%) e diminuito

rispetto al 2008 (-2,08% e -1,46%). Andamento simile in Puglia, mentre in Basilicata la voce continua a crescere. Exploit della Calabria che nel 2005 spendeva 93 milioni per i dipendenti e nel 2009 ne ha spesi 144 (+54%): ha inciso il trasferimento dalla regione di funzioni e personale. La Puglia ha dato una sforbiata alle proprie uscite: -28,65% in cinque anni, passando da una spesa di 919 milioni a una di 655 milioni. Diminuiscono le spese anche della Basilicata (-3,65%), mentre nel periodo 2005-2009 sono in controtendenza la Calabria (+13,39%, soprattutto per effetto del personale) e la Sicilia (+2,28%). Confrontando il 2009 col 2008, tutte le province del Sud hanno ridotto le spese, eccetto la Sicilia (+1,85%). «Andrebbe eliminato - dice Giovanni Avanti, presidente dell'Unione delle province siciliane e della provincia di Palermo – il neocentralismo delle regioni. Potrebbero essere trasferiti alle province formazione e centri per l'impiego». Sul fronte delle entrate è scontato il drastico calo dei trasferimenti statali. Rispetto al 2008 a piangere

di più sono Calabria (-10,96%) e Puglia (-10,06%), seguono Campania (-5,55%) e Sicilia (-3,94%). Sorride Basilicata con un incremento del 4,72 per cento. Se si guarda al periodo 2005-2009, invece, la Calabria conta su un incremento del 42,63 per cento. Vacche grasse anche per Puglia (14,78%) e Basilicata (29,04%), mentre a ricevere meno sono stati Campania (-33,55%) e Sicilia (-19,49%). In generale, nel 2009 alle province del Sud è andato 1 miliardo e 340 milioni, lo 0,9% in meno rispetto al miliardo 485 milioni del 2005. L'andamento delle entrate tributarie segue quello della crisi: cresce fino al 2008, diminuisce nel 2009: «Le province – spiega Antonelli – riscuotono imposte su rc auto, addizionali sull'energia consumata dalle imprese, l'imposta provinciale di trascrizione e l'addizionale sulla Tarsu. Quasi tutte risentono della congiuntura economica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvo Butera**

INTERVISTA – Giuseppe Castiglione/Presidente dell'Upi

# «Abolirle non serve»

*LA PROPOSTA - «Esistono oltre 7mila enti strumentali - Questi sì che costano e vanno eliminati»*

CATANIA - «Aboliamo le province e poi cosa facciamo? Come affrontiamo la gestione dei servizi che sono di competenza di queste istituzioni?». Nel dibattito rianimatosi in questi giorni e non ancora spento nonostante la bocciatura della proposta di abolizione in parlamento, Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione delle province italiane e presidente della Provincia di Catania, difende gli enti: «La nostra è una posizione aperta», dice. **Che vuol dire?** Siamo aperti alla possibilità di accorpate alcune province. Sotto la spinta

della politica negli ultimi anni sono nati enti che in effetti sono troppo piccoli. Siamo anche aperti alla creazione delle aree metropolitane. Ma questo non vuol dire che sia necessario abolirle. **E la riduzione dei costi?** Quali costi? Il personale, in quanto pubblico, dovrebbe essere riassorbito da altri enti. I servizi idem. Si risparmierebbe solo sui costi della politica che, sommando tutte le province italiane, arrivano a 113 milioni. Irrilevante. In compenso le province non possono essere sostituite, neanche dai consorzi di comuni. **Per-**

**ché?** Significherebbe un campanilismo esasperato e mancherebbe un ente di pianificazione e programmazione. E poi come gestire i servizi? Ci sono 130mila chilometri di strade provinciali: le affidiamo alle regioni che sono già ipertrofiche? Stessa cosa per le scuole, gli uffici per l'impiego, la formazione. **Cosa propone?** Chiarire i ruoli e le competenze di ogni istituzione, per evitare accavallamenti e servizi duplicati. **E per risparmiare?** Intanto tutte le province hanno tagliato le loro spese e hanno rispettato il patto di stabili-

tà. Poi, in questo momento esistono oltre 7 mila enti strumentali che occupano circa 24 mila persone nei consigli di amministrazione e che impropriamente esercitano funzioni tipiche di province e comuni. Il costo dei compensi, le spese di rappresentanza, il funzionamento dei Cda delle società pubbliche o partecipate nel 2010 è stato pari a 2,5 miliardi. Eliminarli consentirebbe un risparmio immediato pari a 22 volte quello che si otterrebbe abolendo le Province. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**SICILIA****Per istituire Gela raccolte oltre 20mila firme**

**PALERMO** - Il presidente della regione siciliana, Raffaele Lombardo, si dice d'accordo con l'abolizione delle province. Ma proprio nella sua regione sono state raccolte oltre 20 mila firme per crearne una nuova: Gela. «Siamo favorevoli – ha scritto il governatore sul suo blog – alla creazione di liberi consorzi dei comuni. Se in una città come Palermo c'è un unico segretario generale, un ragioniere generale o un capo dei vigili urbani perché non ci può essere una figura unica anche per 10 o 15 comuni che insieme fanno 150 o 200 mila

abitanti? Ai consorzi e ai Comuni stessi dovremo delegare funzioni». Gela è il comune più grande della provincia nissena, più grande anche del capoluogo, Caltanissetta. Più volte nell'ultimo secolo ha provato a diventare provincia, ma senza risultati. Nel 1937 i gelesi urlarono a Mussolini: «Duce, niente vogliamo, Gela provincia e bacino montano». Ottennero il secondo, ma non la prima. Più volte ci provò anche il ministro gelese, Salvatore Aldisio, e tanti comitati promotori. Adesso è stata presentata una proposta di legge di

iniziativa popolare con 20 mila firme raccolte (ne servivano 10 mila). È la prima volta che si usa questo strumento in Sicilia, la prima volta che si usa in Italia per richiedere l'istituzione di una provincia. «La proposta – spiega Filippo Franzone, presidente del comitato promotore che riunisce cittadini e una quarantina di associazioni – è stata depositata all'assemblea regionale siciliana e vuole riunire un territorio omogeneo che attualmente si trova diviso su tre province diverse: Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Lo scopo? Occorre

più attenzione per il territorio e avere maggiori opportunità di sviluppo che solo l'istituzione di una provincia può dare». La proposta prevede la nascita di una provincia con sei comuni (Gela, Licata, Piazza Armerina, Niscemi, Mazzarino e Butera) e un totale di circa 180 mila abitanti, ma con la possibilità che altri comuni nel raggio di 30 chilometri da Gela possano aggiungersi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sa. Bu.**

**CAMPANIA**

# Napoli ha un tesoretto di 672 milioni

**NAPOLI** - «L'uomo virtuoso è incline agli accordi», recita un antico proverbio cinese. L'ente pubblico virtuoso pure, a quanto pare, ma non è che ne tragga sempre vantaggio. Anzi: la provincia di Napoli vanta crediti per oltre 672,4 milioni nei confronti della tesoreria dello Stato, causa trasferimenti bloccati per il rispetto del patto di stabilità interno. Una cifra da record nazionale che chissà se sarà mai incassata. A certificarlo, una manciata di mesi fa, sono stati prima la Corte dei conti poi il ministero dell'Interno. Nello specifico, i giudici contabili attraverso

la delibera 26/2010 hanno denunciato l'esistenza di crediti nei confronti dello Stato pari a complessivi 3,1 miliardi vantati dalle province con più di 400mila abitanti e dai comuni dalla popolazione superiore alle 60mila unità. Si tratta di mancati trasferimenti statali relativi al quinquennio 1997-2002 che le amministrazioni locali non hanno percepito perché, ai sensi del patto di stabilità, non avrebbero avuto facoltà di spenderli. Pochi mesi più tardi, il Viminale si spinge oltre: quantifica il credito dei singoli enti ed esce fuori che, con un tesoretto da

672,4 milioni, la provincia di Napoli rappresenta il principale creditore dello Stato centrale. Un dato notevole, se consideriamo che il bilancio annuale dello stesso ente si attesta sui 560 milioni. «Un dato che non stupisce – commenta Armando Cascio, assessore provinciale alle Risorse strategiche – se consideriamo che la provincia di Napoli, contrariamente a tanti pregiudizi che di solito colpiscono il Sud, è sempre stata virtuosa». L'intenzione degli amministratori è a questo punto quella di farsi corrispondere la cifra. «Abbiamo fatto richiesta al Vi-

minale – continua Cascio – hanno risposto riconoscendo il nostro credito». Quando, come e se la somma verrà corrisposta tuttavia non è ancora noto. «Visto che il tesoretto cui si fa riferimento – dice il consigliere provinciale del Pd Livio Falcone – è eredità della precedente gestione di centrosinistra, voglio sperare che l'attuale giunta di centrodestra si dimostri almeno brava a incassare da un governo amico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

## PUGLIA

# Già piovono accuse di sprechi sulla Bat, ultima nata

**CANOSA** - L'ultima nata in Puglia, la sesta provincia Bat (acronimo di Barletta, Andria e Trani) istituita nel 2004, è anche la più nota. Almeno sui media. Non si era mai vista una provincia con 3 capoluoghi e tanti sindaci a litigare, per quasi 3 anni, su sedi e uffici. Poi la politica ha trovato la quadra e l'ha chiamata «poli-centrismo funzionale», cioè centri decisionali distribuiti tra i tre cocapoluoghi e in parte negli altri 7 comuni. Ora questa provincia a 3 teste che conta 400.000 abitanti, forti attrattori turistici

e dotazione infrastrutturale di tutto rispetto, ha la Prefettura a Barletta, il consiglio e la giunta provinciali ad Andria, gli uffici tecnici a Barletta e quelli per i servizi alla persona a Trani (i fitti degli immobili privati utilizzati ammontano a 430.000 euro annui). Scesa la polvere delle polemiche, resta il bilancio di questi primi 20 mesi di attività fatto pensando soprattutto al prima, cioè all'attenzione riservata oggi dalla Bat ai suoi 10 comuni rispetto alle ex-province di appartenenza, cioè Bari e Foggia. Ri-

mangono i costi della politica, delle sedi decentrate, le accuse di sprechi (dipendenti che fanno la spola tra gli assessorati posti in città diverse, arredi lussuosi. Ma il presidente della provincia e sindaco di Canosa, Francesco Ventola (Pdl), eletto a giugno 2009, è categorico: «Ho nominato solo 8 assessori e non 10, i consiglieri prendono solo il gettone di presenza, non abbiamo acquistato auto blu e gli arredi ci sono costati solo 70.000 euro. Dove sono le spese facili?». Anzi, pur in tempi di magra, Ventola non ab-

bandona il progetto di una cittadella della Pubblica Amministrazione, facile da raggiungere, in cui localizzare gli uffici provinciali, quelli distaccati di regione e ministeri, gli impianti sportivi e gli immobili di edilizia residenziale per attrarre investimenti privati. Come e dove sorgerà lo deciderà un concorso di idee e di progettazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Medici**

**Energia** – Firmato il decreto per realizzare la rete Foggia-Benevento da 982 milioni

## Dopo oltre un decennio arriva l'ok all'elettrodotto

*Terna: gli utenti potranno risparmiare 30 milioni all'anno*

**S**tavolta dovremmo esserci davvero. Se tutto va per il verso giusto, dopo undici anni di dibattito – di cui cinque di iter autorizzativo – a gennaio prossimo dovrebbero partire i cantieri dell'elettrodotto a 380 chilovolt Foggia-Benevento, opera strategica per alleviare lo storico problema di approvvigionamento energetico della Campania, dove il rapporto produzione-fabbisogno è addirittura del 50 per cento. Il condizionale è d'obbligo, a considerare che su quindici comuni interessati dall'opera, tre - tutti sanniti - non hanno firmato protocollo d'intesa e convenzioni con Terna, il gestore della rete elettrica che effettuerà i lavori. E si apprestano a dare battaglia (vedi articolo sotto). Tuttavia il dato incoraggiante è rappresentato dal fatto che, giusto una manciata di settimane fa, i ministeri di Sviluppo economico, Romani, e dell'Ambiente, Prestigiacomo, d'accordo con le regioni Campania e Puglia, hanno emesso il decreto che dà il via libera definitivo all'infrastruttura per la quale si prevede un investimento da 92 milioni. Per quanto ri-

guarda i benefici economici si stima che l'elettrodotto produrrà un risparmio complessivo per gli utenti pari a circa 30 milioni l'anno, grazie all'incremento di mille megawatt di capacità produttiva, di cui 500 megawatt da produzione più efficiente e altri 500 da produzione eolica. Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, la Benevento-Foggia consentirà una riduzione di CO2 in atmosfera pari a 150 mila tonnellate l'anno, a cui si aggiungono i benefici derivanti dalla razionalizzazione associata: saranno 105 i chilometri di vecchie linee aeree demolite e 30 i chilometri di elettrodotto interrato, a fronte della realizzazione di 83 chilometri di nuove linee. L'ingarbugliatissima storia di questa rete elettrica ha tutti i connotati di una telenovela. Prima puntata nel 2000, quando si comincia a parlare dell'esigenza di potenziare la tratta a vantaggio dell'utenza. Momento clou nel 2006, quando parte ufficialmente la procedura autorizzativa. Si arriva alla metà del 2011 e forse si intravede una svolta. Tra i protagonisti c'è ovviamente Terna, ci sono i sei governi che si sono suc-

ceduti dal 2000 a oggi e le tre commissioni Via in carica negli ultimi tre anni. A rendere più appassionante la trama, le innumerevoli apparizioni di politici locali, amministrazioni di un colore e dell'altro, comitati pro o contro. Colpo di scena il 27 ottobre 2009, quando dal ministero dell'Ambiente arriva il placet all'operazione di restyling. I tecnici governativi impongono però 39 prescrizioni, di cui 34 dello stesso ministero dell'Ambiente e cinque di quello dei Beni culturali: si va dalle caratteristiche tecniche dei 40 pali che dovranno sorgere nel comune di Troia (Foggia) ai criteri di attraversamento del torrente Celone. Una specie di record per un elettrodotto. Gli ingegneri dell'azienda sono così stati chiamati a riscrivere e poi ripubblicare il documento. Solo nel settembre del 2010 si conclude la conferenza di servizi convocata presso il ministero dello Sviluppo economico e ci si avvia verso la fine dell'iter. La Benevento-Foggia rappresenta di sicuro il più importante ma di certo non l'unico progetto di investimento che Terna ha in Campania. L'azienda in re-

gione possiede 2.100 chilometri di linee di trasmissione in alta e altissima tensione. Per il potenziamento di questa rete, soggetta a congestioni e criticità locali (legate soprattutto alla limitata capacità di trasporto dell'energia in alcune singole tratte) sono così stati concentrati sul territorio campano interventi per oltre 800 milioni, parte dei 7,5 miliardi del Piano di sviluppo decennale dell'azienda. Nel corposo pacchetto di interventi, tra l'altro, il progetto da 90 milioni per la rete elettrica della Penisola Sorrentina, il riassetto da 100 milioni della rete della città di Napoli, la connessione elettrica di Capri, Ischia e Procida tra loro e con la terraferma per 140 milioni e l'elettrodotto da 200 milioni Montecorvino-Avellino. Facile comprendere i potenziali benefici di queste opere, molto più difficile fissare tempi e modi della realizzazione. Con il partito del no che sta sempre alla finestra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

A San Giorgio La Molara, Paduli e Ariano Irpino sindaci e allevatori bocciano il progetto

## Tre comuni schierati sul fronte del no

**BENEVENTO** - Ricordate la mucca Ercolina, simbolo della rivolta contro le quote latte degli allevatori del Nord? Dev'essere parente stretta della vacca marchigiana del Sannio, razza bovina di pregio che a quanto pare a gennaio prossimo, quando dovrebbero partire i lavori per la Benevento-Foggia, verrà portata sulle barricate insieme con ruspe e trattori per impedire la realizzazione dell'opera. Il "fronte del no" all'elettrodotto non è esattamente quello che in Val di Susa si oppone alla Tav: coinvolge tre comuni che insieme contano più di 30mila abitanti (San Giorgio la Molara, Paduli e Ariano Irpino, ossia gli unici a non aver ancora firmato protocollo d'intesa e convenzioni con Terna), raggruppa duemila firmatari e risponde al nome di Comitato per la salvaguardia del territorio sannita. Per quanto possa apparire curioso, dal momento che ci troviamo nel cuore del Mezzogiorno, anche qui come nel caso della battaglia della

mucca Ercolina la Lega Nord c'entra qualcosa: San Giorgio la Molara, comune di 3.087 anime che si preannuncia tavolo del braccio di ferro a venire, è amministrato da Luigi Paragone, leader della lista civica Paese Mio, emigrante rientrato da Varese ma soprattutto padre del giornalista Gianluigi, ex direttore de "La Padania". «Sia ben chiaro: - dice - preferisco non essere accomunato a questo o a quel movimento politico nazionale, anche se della Lega condivido il sentimento di difesa del territorio». Lo stesso che lo ha portato a condividere la battaglia del Comitato che fa capo a Salvatore La Bella, 35 anni, allevatore. «Nel progetto delle Benevento-Foggia - spiega - riscontriamo una profonda incongruenza: in trent'anni si è investito molto, anche mediante la spesa di fondi pubblici, per rilanciare l'economia agricola e pastorizia della nostra area. E i risultati si vedono». A San Giorgio si contano 14mila capi di bestiame, di

cui seimila mucche marchigiane del Sannio, «una razza pregiata - prosegue La Bella - che ha nel nostro comune il principale centro di allevamento in Campania. A fare due conti, si tratta di un business da almeno sette milioni l'anno che coinvolge 400 aziende agricole e dà lavoro a 1.600 persone». Ma perché dovrebbe essere compromesso dalla Benevento-Foggia? «Il percorso originario del tracciato - risponde l'allevatore attivista - è stato deviato di sette chilometri: adesso passa attraverso il nostro territorio e sale a oltre 800 metri su monte la Guardia che è terreno di pascolo. Secondo la normativa vigente, non si può trascorrere più di quattro ore al giorno entro una distanza di 300 metri dai tralicci, causa esposizione eccessiva a inquinamento elettromagnetico. Come faremo - si chiede La Bella - a continuare a portare i capi a pascolare per giorni interi su monte la Guardia?». Il Comitato sventola anche la questione degli espropri.

«Le aree su cui sorgerà l'elettrodotto - precisa La Bella - non appartengono a un unico soggetto ma a una pluralità di allevatori. Ecco perché l'opera in paese danneggerà un pò tutti». Come si muoveranno allora gli oppositori della Benevento-Foggia? Il sindaco promuove il dialogo: «Intendo trattare con Terna - dichiara Paragone - e comprendere se esistono soluzioni alternative». Il comitato si dice pronto a passare dalle parole ai fatti: «Se non ci ascoltano - dichiara La Bella - marceremo con i trattori per impedire il passaggio dei mezzi di Terna». Dalla società che gestisce la rete fanno sapere che "l'attenzione alle esigenze delle comunità locali e l'apertura al dialogo sono massime, come sempre da parte di Terna. Realizziamo opere per la collettività, non contro di essa». Chissà se entro l'inizio dell'anno prossimo sarà possibile salvare capra e cavoli. Pardon: vacche e tralicci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Un piano decennale da 628 milioni di cui una parte per la Sorgente-Rizziconi

## Maxi-investimento del gestore per la rete elettrica in Calabria

**CATANZARO** - Un piano decennale di investimenti da 628 milioni: così si muoverà in Calabria Terna, la società di cui è amministratore delegato Flavio Cattaneo. Oltre al collegamento Sorgente-Rizziconi, in corso d'esecuzione, le altre tre macro-realizzazioni sono in programma nella regione: il riassetto della rete Nord Calabria e della rete di Reggio Calabria in progettazione e la "trasversale calabra" a 380 Kv che è in fase autorizzativa. I 628 milioni destinati allo sviluppo e consolidamento della rete elettrica sul territorio calabrese, dove Terna ha in forza 59 dipendenti, rappresentano l'8,5% di tutti gli investimenti previsti su scala nazionale nell'ambito del Piano decennale di sviluppo - con un notevole balzo in avanti rispetto ai 48 milioni investiti sul territorio regionale nell'intero lustro precedente - e serviranno soprattutto a sciogliere le criticità d'esercizio per la rete a 150 Kv al confine tra Calabria,

Basilicata, Puglia e Campania e arginare quelle legate alla rete locale ad alta tensione, che in Calabria consiste di 2.676 chilometri di linee in alta e altissima tensione (e 15 stazioni elettriche). Tre le finalità di fondo: assicurare una migliore interconnessione della rete in Calabria con quelle sicula e pugliese, offrire maggior qualità e stabilità al sistema elettrico calabrese oggi sovente messo a dura prova dai rischi di sovraccarico, creare le precondizioni per un impetuoso sviluppo degli elettrodotti legati alle fonti rinnovabili d'energia. Con riferimento proprio alla cosiddetta energia pulita, la capacità produttiva da eolica e fotovoltaico dai due impianti complessivi per 1,2 Mw di potenza del 2006 è passata a 472 Mw di fine 2009. Oggi, siamo a 596 Mw di solo eolico (nelle stime Terna, destinati a diventare 1.370 entro il 2014) e 107 Mw da impianti che sfruttano la luce del sole per produrre energia (entro il

2014, secondo la società, i megawatt di fotovoltaico installato lieviteranno a 210). È invece ormai un dato acquisito la stazione elettrica a 380/150 Kv di Maida (nel Catanzarese) che, dopo 13 mesi di lavoro e una spesa da 20 milioni, Terna ha completato a gennaio. La struttura occupa 40mila metri quadrati e permetterà di ridurre notevolmente le congestioni della rete fin qui abbastanza frequenti, potenziando la qualità complessiva del servizio. In prospettiva, appare cruciale la capacità della stazione elettrica di nuova realizzazione d'immagazzinare e poi immettere in rete l'energia elettrica pulita proveniente dagli impianti eolici. Per la razionalizzazione della rete nel Reggio - tuttora in progettazione - serviranno 100 milioni per adeguare la rete ad alta tensione alla prevista evoluzione del carico d'energia, riducendo la pressione della rete elettrica a Reggio Calabria e provincia mediante la realizzazione di

49 chilometri di linee aeree e di 11 di cavi interrati e la dismissione di 90 km di linee ormai obsolete. Nuovi di zecca risulteranno invece gli elettrodotti a 380 kV Ferroletto-Maida (la Traversale Calabria) e Laino Borgo-Altomonte, entrambi in atto ancora da autorizzare, programmati per un importo complessivo di 204 milioni di euro in modo da collegare la dorsale jonica e tirrenica (rispettivamente) equilibrando i transiti d'energia elettrica evitando l'attuale elevato transito di corrente elettrica verso le aree di carico lucane e campane. Tra le altre opere che Terna ha in programma sul territorio calabrese, la razionalizzazione della rete nel Parco del Pollino da 185 milioni, che sta affrontando a sua volta la fase autorizzativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Melià**

**Servizi pubblici.** Dopo rifiuti e sanità anche la mobilità è in pericolo con un deficit totale di 460 milioni

## In Campania trasporti al collasso

*I sindacati: «Duemila lavoratori a rischio. Regione ferma a marzo con i pagamenti»*

**NAPOLI** - Chi lo scorso 11 luglio si è recato alla stazione di Salerno a prendere il solito regionale veloce per Napoli delle 7.55 si è imbattuto in una spiacevole sorpresa: niente treno. Superfluo chiedere ragguagli in biglietteria, dove la risposta poteva suonare al massimo sibillina: «Quello che sapete voi, sappiamo noi». Soltanto a leggere una microscopica postilla al tabellone cartaceo degli orari si apprendeva che «il servizio è sospeso» per tutta la stagione estiva. Cronache di ordinari disservizi con cui gli oltre 1,2 milioni di viaggiatori campani che ogni giorno si muovono stanno imparando, loro malgrado, a fare i conti. Perché, dopo il caos rifiuti che tiene banco da 17 anni e il crack della sanità, quella del trasporto pubblico locale rappresenta la terza grande emergenza della Campania. Giudicate voi: le 15 aziende pubbliche e le 125 private del settore hanno accumulato insieme un deficit di 460 milioni. Gli introiti del sistema Unico di

tariffazione in un anno sono calati dell'1,6% fino ad attestarsi ai 155,8 milioni del 2010, in compenso resta stabile al 18% la percentuale dei passeggeri evasori. Se però consideriamo che la biglietteria non arriva a coprire il 20% del costo del servizio, diventa fin troppo facile comprendere che a mettere in ginocchio il sistema sono stati soprattutto i tagli di risorse pubbliche intervenuti dalla Finanziaria 2009 in poi: l'anno scorso la dote di contributi statali era di 741 milioni, quest'anno siamo a 607 milioni, mentre le stime di Palazzo Santa Lucia, per il 2012 e il 2013, parlano di 581 milioni e 578 milioni. «Numeri - commenta Mario Salsano di Cgil trasporti - cui le aziende hanno risposto in tre modi: incrementi del 10% in biglietteria, tagli del 30% alle corse e traumatici piani di riorganizzazione del personale». Tra esuberanti e licenziamenti dovrebbero insomma andare a casa duemila dei 13.800 dipendenti del servizio. La strada dei

licenziamenti è apparsa percorribile per 148 addetti da Acms Caserta, per 50 persone da Sita e cinque da Etac Benevento, misure per ora congelate dopo una settimana di scioperi selvaggi. Sul fronte degli esuberanti, Anm Napoli individua 300 posizioni, Ctp Napoli e Cstp Salerno 130 ciascuno. Una "bomba sociale", secondo il segretario campano di Uil Trasporti Vincenzo Esposito. «Si rischia anche la regolarità degli stipendi - dice Angelo Finizio di Cisl Trasporti - le aziende pubbliche accumulano debiti perché gli enti proprietari non riescono a trasferire con puntualità i fondi statali a esse destinati. Il deficit si attesta così intorno ai 460 milioni». Fenomeno confermato da Antonio Simeone, presidente di Anm e di Asstra: «La regione è ferma alla mensilità di marzo con il trasferimento dei 26 milioni mensili che il ministero dell'Economia destina al sistema. Spesso queste cifre sono state indirizzate su emergenze in altri settori, dalla

sanità ai rifiuti». Tra i riassetti più discussi c'è quello del gruppo Eav, controllato dalla regione: la holding ha presentato un piano di accorpamento gomma-ferro per Circumvesuviana, Metronapoli Nordest, Sepsa ed Eav Bus che dovrebbe portare nell'anno a 293 esodi agevolati con l'impegno di effettuare 170 assunzioni entro il 2014. La notizia non viene confermata da Eav che se la cava con un «No comment». Di fatto i sindacati lo hanno rigettato il piano: presto per assumere impegni riguardanti il futuro, quando non appare ancora chiaro se e quanto il governo è intenzionato a investire sul trasporto pubblico locale. Se non altro, si capisce una cosa: senza risorse aggiuntive, lo stato di crisi è destinato a diventare una prospettiva concreta per più di un'azienda. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

Il caso del giorno

# Nonostante la crisi economica il Veneto non taglia i soldi per le sagre

**N**on toccate le sagre e le rassegne dei vertici della giunta veneta. Nel mezzo della crisi economica più nera degli ultimi anni e dei salti mortali che stanno facendo le amministrazioni per far quadrare i conti, la Regione Veneto delibera 388 mila euro in contributi per mostre e manifestazioni. E fa masticare amaro a quasi tutto il consiglio perché a farla da padrone sono soltanto le province di origine del governatore Luca Zaia e del suo vice Marino Zorzato che prendono oltre la metà dell'intera somma. Meno di

400 mila euro di contributi per manifestazioni, sagre, premi, non sono neppure una gran cifra se si pensa che in altre regioni la stessa somma è stata elargita anche solo per un paio di manifestazioni. A far scoppiare il caso in Veneto è stata la scelta fatta da Zorzato di aver preparato una delibera che sembra favorire soltanto la sua provincia di Padova e quella di Treviso, dove è nato e vive Zaia. Infatti, mentre si tagliano le auto della giunta e bisogna individuare risorse per non far pagare i ticket ai veneti, è passata la delibera delle sa-

gre, ovvero 388.150 euro per «l'organizzazione di convegni, mostre e manifestazioni varie, purché attinenti alle materie di competenza regionale proprie o delegate o comunque concernenti gli aspetti istituzionali e rappresentativi». Una formula dove è entrato di tutto, dal simposio sulla scultura del legno al festival del blues, dal premio alle eccellenze femminili alla sagra degli aquiloni. La sorpresa è arrivata quando i contributi sono stati ripartiti per provincia. Tolti 121.500 euro impegnati per manifestazioni che vedono la re-

gione direttamente protagonista, la fetta più grossa dei restanti 266.650 euro distribuiti alle associazioni ed enti sul territorio è andata alla provincia di Treviso (Zaia è di Conegliano), ben 87.910 euro. A seguire, 75.585 euro sono andati alla provincia di Padova (Zorzato è di Cittadella). E per tutte le altre cinque province tra le quali il capoluogo regionale Venezia, appena 100 mila euro. © Riproduzione riservata

**Antonio Calitri**

Le idee non sono nuove ma sarebbero molto utili per una politica che funzioni meglio

## La proposta Calderoli piace alla gente ma non alla Casta

*Solo l'Unita fa la faccia schifata dicendo, per schivarla, che è demagogica e superata*

**N**on è il massimo, per chi scrive, occuparsi di progetti che non vedranno mai la luce. Talvolta ci si illude, perché l'obiettivo sembra raggiungibile, e anche affascinante (è il caso, per esempio, del ponte sullo Stretto). Talaltra si spera (con qualche fondamento, vista la reiterazione delle promesse) che, prima o poi, se ne faccia qualcosa (è il caso della riforma della Giustizia, che Berlusconi mette al primo posto nei programmi elettorali da quando lo consideravano una probabile meteora della politica). Il caso più deprimente si verifica quando è chiaro, fin dall'inizio, che non se ne farà nulla, che è soltanto fuffa, e fumo negli occhi (senza il sapore romantico di una indimenticabile canzone di Frank Sinatra). Si parla della bozza di Roberto Calderoli che, con le complicazioni (anche di carattere temporale) previste per le leggi di riforma costituzionali, dovrebbe saziare la fame dell'opinione pubblica, tagliando di netto i costi della politica. Il

«porcellum due», ha scritto qualcuno, ricordando la riforma elettorale (da tutti e seccata) che l'attuale ministro per la semplificazione normativa presentò qualche anno fa, con la stessa faccia schifata con la quale Montanelli invitava gli elettori a turarsi il naso: fu lui stesso a battezzare con un termine di derivazione suina il risultato delle sue elaborazioni notturne volte a mettere d'accordo le richieste di Pier Ferdinando Casini (primo fra tutti) di Gianfranco Fini, del presidente Silvio Berlusconi, e del proprio boss di riferimento, il senatur. La storia suggerisce spesso la legge del contrappasso (alla quale il divino poeta si ispirò a piene mani per decretare le pene infernali dei criminali di allora). Calderoli passa da una legge brutta (perché pasticciata e frutto di compromessi al ribasso) che fu approvata con entusiasmo dal parlamento (anche se poi è stata da quasi tutti indicata come «il male assoluto», e l'affronto supremo alla democrazia) a una legge bellissima (perché

butta dentro con la pala i desiderata dell'opinione pubblica) che non ha però alcuna probabilità di essere approvata nel corso di questa, ormai breve, legislatura. L'Unità, ormai lontana per punto preso da quel che pensa il popolino, sostiene che la proposta è «piena di demagogia e spunti vecchi». L'abbattimento del numero dei parlamentari (dagli attuali 945 a 500, equamente divisi fra Camera e Senato), la fine del bicameralismo perfetto (il Senato si trasforma in un'assemblea federale, e non può sfiduciare il governo), l'introduzione dello strumento della «sfiducia costruttiva» (per disarcionare un governo occorre indicare un nuovo premier, nell'ambito della stessa maggioranza), l'attribuzione di maggiori poteri al presidente del Consiglio (che, fra l'altro, potrà richiedere al capo dello Stato lo scioglimento delle Camere, come accade in Inghilterra) sono idee che (in un eventuale referendum) raccoglierebbero un sicuro (e consistente) successo eletto-

rale. E persino le proposte accessorie (l'indennità parlamentare sostituita da una specie di cottimo, con il pagamento in base alle presenze; la soppressione della circoscrizione Estero, che ha prodotto soltanto danni e imbrogli sui quali non si è indagato a sufficienza) rispondono al pensiero della gente comune. E, allora, cosa è che non va? Non va una piccola cosa marginale: che quel che piace alla gente, non piace affatto ai parlamentari che dovrebbero approvare una legge del genere, contando (oltretutto) sulla doppia lettura (che raddoppia i tempi dell'iter parlamentare) e sui cavilli che i tanti legulei presenti nei Palazzi nobili della politica sono pronti a versare sul tavolo, tanto per fare melina, come i calciatori che continuano a passarsi la palla fra di loro (irridendo gli avversari) per arrivare al fischio di chiusura con la vittoria in tasca.

**Massimo Tosti**

Via libera a 1.842 immissioni in ruolo o trattenimenti in servizio

## Si aprono le porte delle p.a. virtuose

**V**ia libera a complessive 1.842 nuove assunzioni e trattenimenti in servizio nella pubblica amministrazione. Infatti, le amministrazioni pubbliche che hanno provveduto al riassetto dei propri uffici dirigenziali e alla rideterminazione delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale, così come previsto dal decreto legge mille proroghe del 2009 (il dl n. 194/2009), potranno assumere personale a tempo indeterminato e trattenere in servizio personale. Entro marzo 2012, poi, le stesse p.a. dovranno trasmettere alla funzione pubblica e alla Ragioneria generale dello stato, i dati relativi al personale interessato dalla predetta procedura. Lo prevede il dpcm 7/7/2011, non ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, recante «autorizzazio-

ne ad assumere a tempo indeterminato e a trattenere in servizio unità di personale per le esigenze di varie amministrazioni dello stato», reso noto ieri attraverso il sito del dipartimento guidato da Renato Brunetta. Il dpcm in oggetto, prevede che, fermi restando per le amministrazioni gli adempimenti previsti dall'articolo 8-bis del dl n. 194/2009, ovvero apportare una riduzione degli uffici dirigenziali e delle relative dotazioni organiche, in misura non inferiore al 10% e la ridefinizione delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale, apportando, anche qui, un'ulteriore riduzione non inferiore al 10%, sono autorizzate, per il corrente anno, all'immissione e ai trattenimenti in servizio di un contingente di personale, sulla base delle cessazioni verificatesi nel 2010.

Per le p.a. che non vi provvedono, infatti, sussiste il divieto sanzionatorio di effettuare assunzioni in soprannumero. Il budget disponibile per ogni singola amministrazione, infatti, è calcolato sul 20% del risparmio relativo al totale delle cessazioni dal servizio avvenute nel 2010. Tra le complessive 1.842 unità di personale interessato dal dpcm in oggetto, come si ricava dalla tabella allegata allo stesso, spiccano le 584 unità destinate al Miur di cui 484 unità sono però relative al completamento di progressioni verticali, le 278 unità destinate all'Inps, di cui 21 trattenimenti in servizio e le 240 unità destinate al dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria del ministero della giustizia, di cui 118 unità sono riferibili a trattenimenti in servizio. Tra gli altri,

nella tabella del dpcm si rilevano anche 116 unità per il ministero dell'economia, 96 per l'Inail, 78 unità destinate all'Agenzia del territorio e 75 al ministero dell'interno. Le amministrazioni elencate, pertanto, devono trasmettere, entro e non oltre il 31 marzo 2012, alla funzione pubblica e alla Ragioneria generale dello stato, al fine di predisporre le necessarie verifiche, i dati concernenti il personale assunto e la spesa annua lorda a regime effettiva da sostenere. A completamento delle procedure di assunzione, poi, si prevede che ogni amministrazione dovrà fornire una dimostrazione del rispetto dei limiti di spesa previsti dallo stesso dpcm 7/7/2011.

**Antonio G. Paladino**

In Cdm tre schemi di dpr sulla nuova Agenzia nazionale di Reggio Calabria

# Beni di mafia, dati blindati

*Su confische e sequestri canali informativi ad hoc*

Comunicazioni blindate sui beni confiscati e sequestrati ai mafiosi. Ieri, in preconseglio sono stati esaminati e licenziati per il prossimo consiglio dei ministri, tre schemi di dpr destinati a dar corpo alla nuova Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. In particolare, un primo provvedimento disciplina la gestione dei flussi informativi necessari all'Agenzia per l'esercizio dei compiti attribuiti. Un secondo schema di regolamento riguarda l'organizzazione e la dotazione delle risorse umane e strumentali per il suo funzionamento. Mentre, la terza bozza di dpr disciplina contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale dell'agenzia. Il primo regolamento è sicuramente quello di maggior impatto sull'opinione pubblica. Esso affida all'agenzia, che avrà sede a Reggio Calabria, la gestione di tutte le informazioni in materia di beni confiscati alle co-

sche. Al nuovo ente pubblico spetterà anche il compito di comunicare online con l'autorità giudiziaria. Comunicazioni telematiche, che saranno blindate perché fatte attraverso un sistema informativo proprio dell'Agenzia, ma interconnesso, con i sistemi informativi e le banche dati del ministero della giustizia, delle prefetture, degli enti territoriali, di Equitalia ed Equitalia giustizia e delle agenzie fiscali. In più, l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati alle mafie sarà in diretta comunicazione con gli amministratori dei beni sequestrati e di quelli confiscati. **Come avviene lo scambio di informazioni.** Dati, documenti e informazioni verranno scambiati attraverso strumenti, sistemi e servizi disciplinati dal Codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/2005). In particolare, i flussi di scambio informativo e documentale tra agenzia, ministero della giustizia e autorità giudiziaria useranno più canali di comunicazione. E cioè: il

sistema informativo utilizzato per le misure di prevenzione, l'albo nazionale degli amministratori giudiziari, il sistema informativo del processo penale, il sistema informativo del processo civile e la banca dati centrale dei beni sequestrati e confiscati. I dati potranno viaggiare solo attraverso questi canali di comunicazione. **Le informazioni oggetto d'interesse.** L'agenzia si occuperà di dati, documenti e informazioni ben precise. Non potrà, in sostanza, intervenire sull'universo mondo, ma potrà caricare nel proprio sistema informativo solo informazioni relative: - all'aggiornamento della consistenza, della stima, dei gravami e delle criticità dei beni amministrati dall'agenzia; - alla nomina, conferma e revoca dei coadiutori e dei tecnici; - agli atti di amministrazione e di destinazione dei beni. Di più. Solo alcune info potranno essere rese disponibili nel sistema informativo del ministero della giustizia. Sono dati e documenti che

lo schema di dpr elenca, letteralmente, così: a) identificazione, consistenza, stima, gravami e criticità dei beni oggetto di amministrazione giudiziaria; b) provvedimenti di sequestro e confisca, nonché tutte le informazioni sullo stato dei relativi procedimenti; c) autorità giudiziaria precedente, generalità dei soggetti coinvolti, d) procedimenti di esecuzione o altri procedimenti giudiziari connessi; e) provvedimenti di amministrazione adottati dal giudice delegato; f) nomina, conferma e revoca degli amministratori giudiziari e dei coadiutori. **Privacy.** Le informazioni saranno scambiate seguendo le regole tecniche e le istruzioni sulle comunicazioni online per il processo civile e quello penale. In più, spiega il dpr, il flusso informativo verrà realizzato «nel rispetto delle disposizioni del codice in materia di protezione dei dati personali (dlgs 196/2003).

Luigi Chiarello

Con i fondi life+

## Ecoincentivi per 244 mln dall'Europa

**S**ono 183 i nuovi progetti finanziati da Bruxelles, nel quadro del programma Life+, il fondo per l'ambiente dell'Unione europea. I progetti coinvolgono tutti gli stati membri dell'Unione e riguardano tutela della natura, cambiamenti climatici, tecnologie pulite, politiche ambientali, nonché informazione e comunicazione in materia di ambiente. L'investimento complessivo ammonta a 530 milioni di euro, di cui 244 milioni saranno coperti da contributo Ue. Nel settembre 2010 sono state presentate 748 richieste di finanziamento; di queste 183 sono state selezionate per un cofinanzia-

mento nell'ambito delle tre componenti del programma. E cioè: Life+ Natura e biodiversità, Life+ Politica e governance ambientali e Life+ Informazione e comunicazione. Tra i progetti scelti, 55 hanno natura transnazionale. I progetti Life+ Natura e biodiversità migliorano lo stato di conservazione delle specie e degli habitat in pericolo. Tra le 203 proposte, la Commissione ha scelto 64 progetti da cofinanziare, realizzati in 18 Stati membri. Progetti, che comportano un investimento complessivo di 223 milioni di euro, che l'Ue sosterrà con contributi pari a circa 125 milioni di euro. Ai piani sulla biodiversità sa-

ranno quindi destinati complessivamente 18,3 milioni di euro. I progetti Life+ Politica e governance contribuiscono allo sviluppo di strategie politiche, tecnologie, metodi e strumenti innovativi. Tra le 399 proposte pervenute, la Commissione ha selezionato 104 progetti provenienti da 18 stati membri, che rappresentano un investimento complessivo di 286 milioni di euro. L'Ue contribuirà ai piani con circa 109 milioni di euro. La quota più cospicua del finanziamento è destinata a progetti realizzati in tema di rifiuti e risorse naturali (circa 143 milioni di euro per 51 progetti). La Commissione sosterrà an-

che 14 progetti sui cambiamenti climatici che richiedono un investimento totale di 40 milioni di euro. E lo farà erogando oltre 16 mln di euro. I progetti Life+ Informazione e comunicazione divulgano informazioni e mettono in rilievo questioni ambientali. Tra le 146 proposte pervenute, la Commissione ha scelto 15 progetti presentati da una serie di organizzazioni del settore pubblico e privato, coordinati in otto diversi stati membri: rappresentano un investimento di 20,4 milioni di euro, a cui l'Ue contribuirà con circa 10,1 milioni di euro.

## ECONOMIA E POLITICA

# Ritorna l'Irpef sulla prima casa

*Nella denuncia dei redditi 2014 il 20% della rendita catastale Per 80 metri quadri pagheremo da 50 a 90 euro. È l'effetto dei tagli previsti agli sconti fiscali*

**ROMA** - Forse è la delusione più cocente per i contribuenti: tornerà l'Irpef sulla prima casa. L'illusione di una no tax area sulla casa è finita. Dobbiamo prepararci all'impatto e dovrà prepararsi anche il governo in carica negli anni 2013-2014 a pagare un prezzo in termini di impopolarità. Le tasse sulla casa, invece di scendere, come recita il mantra berlusconiano, sono destinate a salire. Nonostante la discussa eliminazione totale dell'Ici sulla prima casa, avvenuta nel 2008 e costata ben due miliardi, le tasse sugli immobili cresceranno. A partire dall'Irpef che tornerà a mordere l'abitazione principale come annuncia una dettagliata e tempestiva analisi del Lef, l'associazione per la legalità e l'equità fiscale. La «clausola di salvaguardia» contenuta nella

manovra da 48 miliardi varata nei giorni scorsi prevede infatti un taglio delle agevolazioni fiscali, detrazioni e deduzioni, del 5 per cento nel 2013 e fino al 20 per cento nel 2014. Un meccanismo che è già legge dello Stato e che entrerà in vigore se non sarà varata la riforma del Welfare. E tra le agevolazioni, una delle più in vista è proprio la deduzione integrale della rendita catastale dell'"unità immobiliare adibita ad abitazione principale", ovvero della prima casa, e delle relative pertinenze. Di conseguenza la rendita catastale (tariffa d'estimo della zona relativa per numero dei vani rivalutata del 5 per cento) attualmente non concorre a formare l'imponibile Irpef. Tutto ciò grazie ad una norma introdotta dal centrosinistra nel 2001. Ora le co-

se cambiano. Con il taglio previsto per il biennio 2013-2014, un orizzonte non troppo lontano, al momento della compilazione della denuncia dei redditi i proprietari della casa di abitazione dovranno sommare al proprio imponibile Irpef anche il 20 per cento del valore della propria casa, ovvero della rendita catastale. Una stangata che colpirà 24 milioni e 200 mila italiani, possessori di prima casa e che assottiglierà lo sconto medio che oggi ammonta a 126,8 euro e che costa allo Stato circa 3 miliardi. Le simulazioni, elaborate da Repubblica, parlano chiaro. Un proprietario medio, con una casa di 80 metri quadrati, situata in una zona semi-centrale di una grande città, dovrà mettere sull'imponibile Irpef il 20 per cento dei 1.000 euro della sua rendita

catastale. Ebbene se questo contribuente-tipo ha un reddito annuo di 15 mila euro e una aliquota del 23 per cento dovrà rassegnarsi a pagare 46 euro in più. Non molto, ma se sommato agli altri aumenti in arrivo, dalle addizionali comunali e regionali Irpef del federalismo allora a regime, e agli altri tagli su detrazioni e deduzioni, non ci sarà da stare allegri. Il contribuente più agiato che guadagna 70 mila euro dovrà sborsare 82 euro e quello con 100 mila pagherà 86 euro. Mentre la pressione fiscale continuerà a salire: secondo la Cgia di Mestre, rischia di raggiungere nel 2014 il 44,1 per cento.

**Roberto Petrini**

Il caso

## Tagli e accorpamenti Piccoli Comuni in rivolta

*Le amministrazioni con pochi abitanti dovranno associarsi - LE SEI FUNZIONI DA UNIRE/Bilancio, polizia locale istruzione, trasporti territorio e servizi sociali*

**N**on più un segretario comunale per ogni campanile, ma uno che ne serva due, tre, quattro. Non più un servizio scolastico per ogni borgo, ma una sola scuola, magari con più succursali. Non più ognuno con la sua guardia comunale, ma un servizio di polizia municipale articolato su più comuni. E così via. Messi in riga La manovra mette in riga anche i 5.692 piccoli comuni italiani, quelli con una popolazione inferiore a 5 mila abitanti, e impone loro di associarsi per esercitare le loro sei funzioni fondamentali. Una misura che vorrebbe razionalizzare l'attività amministrativa (inutile allestire due uffici identici a distanza di pochi chilometri) ma che ha l'obiettivo principe di tenere a freno la spesa. La legge 42 del 2009, che viene richiamata in manovra, specifica quali siano le sei funzioni principali dei comuni: amministrazione e gestione del bilancio, funzioni di polizia locale, funzioni di istruzione (limitatamente agli edifici scolastici delle elementari e servizio di asili nido), viabilità e trasporti, gestione del territorio, servizi sociali. Per lo svolgimento di queste funzioni - dice il provvedimento appena approvato dal Parlamento - i comuni con meno di 5 mila abitanti do-

vanno fare quello che una volta si sarebbe chiamato «un lavoro di gruppo». Insomma, mettersi insieme. La manovra specifica che per due di queste funzioni ci si dovrà associare entro l'anno in corso, per altre due entro il prossimo e per le restanti due entro il 2013. Compiti a casa In linea di principio nessuno fiata. In via di fatto i piccoli comuni sono inviperiti, perché se con una mano il governo assegna i compiti a casa, con l'altra taglia i fondi. Inoltre la norma, così come appare nella manovra di bilancio, non specifica quali funzioni debbano essere accorpate per prime e quali potranno esserlo dopo. E non dice neppure come debbano avvenire questi consorzi. Per dire: un comune A si può unire ad un comune B per la funzione X e ad un altro per la funzione Y? E il comune B - a sua volta - può allacciare rapporti con comuni C, D, E eccetera per una o più funzioni? Oppure ci si fidanza tra comuni limitrofi e si mettono insieme tutte le funzioni? Non è chiaro. Nuovo tentativo Ma i piccoli comuni sono nervosi, anche perché la nuova norma, nuova non è, in quanto era già presente nella manovra salva-deficit del 2010, solo che il decreto attuativo di

quel provvedimento non passò mai al vaglio della conferenza unificata tra Stato e enti locali, e quindi non se ne fece niente. Ora, con l'attuale operazione di aggiustamento del bilancio, il governo vorrebbe far rientrare dalla finestra ciò che non era riuscito a far passare per la porta. E gli umori, dunque, non sono dei migliori. Infine: che fare del personale? Perché un risparmio si possa effettivamente configurare, ci deve essere una riduzione delle «risorse umane», e anche degli spazi e delle sedi. In tutto questo, però, i piccoli comuni si sono portati avanti. Tant'è che, nelle more di applicazione della nuova legge, si sono già organizzati attraverso le Unioni dei Comuni, che sono già 313 e raccolgono 1.561 municipalità. Molti piccoli borghi (aggiungiamo qui che sono oltre 900 i comuni che non raggiungono neppure i 500 abitanti) si pagano il costo segretario comunale a metà (o a terzi) con altri, hanno costituito un polo didattico comune, hanno allestito una comune gestione dei rifiuti o dell'acqua, e così via. Campanili Il non detto di questa vicenda è che l'accorpamento delle funzioni possa essere l'avamposto per l'accorpamento tout court e quindi l'abolizione

di molti municipi, come è accaduto - tanto per fare un esempio - in Grecia, dove i tagli a raffica a questo hanno portato. E in un'Italia di campanili questo non sarebbe tollerato. Si racconta che quando furono firmati i patti lateranensi, nel '29, Mussolini disse al cardinale Gasparri (che era la controparte) di chiedergli quello che voleva, dato che era stato raggiunto un così ambito risultato. Il cardinale avrebbe potuto chiedere - per esempio - un titolo nobiliare per la sua famiglia. Chiese invece che, in sede di riforma amministrativa ancora in atto, il suo paese, Capovallozza di Ussita, provincia di Macerata, non venisse accorpato a quello vicino. Tutto qua. à italiani 313 8.094 5.692 1.974 17,2% 1.561 I numeri chiave arrivano a 1.000 abitanti dei comuni già attive e che svolgono molte di queste funzioni vi aderiscono di 5 mila abitanti degli italiani che abitano nei piccoli comuni che dovranno essere svolte in forma associata (amministrazione, polizia locale, edifici scolastici e asili nido, viabilità e trasporti, ambiente e territorio, servizi sociali).

Raffaello Masci